

LOTTA CONTINUA



ANNO VIII - N. 11 - Martedì 23 Gennaio 1979 - L. 200

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a. Telefoni 571798-5740613-5740638 578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108. ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" - Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 5463463-5488119.

Rognoni si nasconde dietro un dito

Ultim'ora. Mentre andiamo in macchina è iniziato alla camera il dibattito parlamentare sulle responsabilità del governo, rispetto alla fuga di Giovanni Ventura da Catanzaro. Il dibattito si annuncia abbastanza « caldo » per il governo Andreotti ed in particolare per il ministro dell'interno Rognoni, che ha cercato di coprire le sue responsabilità con la sostituzione del capo della polizia Parlato con Coronas, suo uomo di fiducia. Rognoni, che ha appena cominciato a parlare, afferma che già ai tempi della fuga di Freda si era fatto di tutto per coprire le responsabilità di Parlato, ma dopo la fuga di Ventura questo non è stato più possibile. Rognoni dice che in un primo momento lui ed Andreotti hanno aspettato le dimissioni spontanee di Parlato, ma dopo aver preso atto che queste non ci sono state, hanno deciso comunemente di rimuoverlo e sostituirlo. Le dichiarazioni di Rognoni non fanno fare molti passi avanti alle indagini nonostante le dichiarazioni polemiche della vigilia, da parte di tutti i partiti che chiedono la testa del ministro dell'interno. Si ha l'impressione che il dibattito si sgonfierà

40 I BAMBINI MORTI



ma a Napoli "le autorità" non dicono niente

Mentre gli « esperti » disertano sulle tecniche di ricerca del virus, nessuna iniziativa pratica viene presa per prevenire la malattia. Nello sfascio

della struttura sanitaria, concreti rischi di epidemia? Altre decine di bambini ricoverati. Giulia di 6 mesi è in coma da due giorni. (articolo pag. 2)

Venerdì il "trionfo" di Khomeyni

Il presidente del consiglio di reggenza Teherani ha rassegnato le dimissioni a Parigi nelle mani dell'ayatollah. Le contraddizioni tra marxisti e movimento islamico (in ultima pagina i servizi del nostro inviato).

Cortei interni alla FIAT di Cassino

Ieri mattina alla Fiat di Cassino, durante uno sciopero cominciato al mattino, un corteo interno si è diretto alla palazzina degli uffici, spazzando impiegati e dirigenti. Un comunicato della direzione parla di « gravi episodi di violenza », citando il danneggiamento di « arredi e suppellettili » e lamentandosi del fatto che i dirigenti ed in particolare il capo del personale sono stati portati in corteo.

A Roma 3000 bambini per rilanciare l'Azione Cattolica

(a pagina 3)

Cosenza: arrestati due fascisti che pre- paravano un attentato

Uno dei due fascisti quindicenni arrestati è nipote del ministro Antonozzi e dell'on. Misasi entrambi della DC, l'altro è nipote dell'avvocato Luigi Rullo esponente del PSI cosentino (articolo nell'interno)

Dissenso

Al convegno di Firenze, per tre giorni gli scontri politici tra i partiti hanno coperto la voce dei dissidenti partecipanti (articolo all'interno)

Il PM chiede 4 ergastoli

Milano, 22 — La condanna all'ergastolo per quattro degli otto imputati principali nel processo per il sequestro e l'uccisione di Carlo Saronio è stata chiesta stamane dal pubblico ministero Liberato Riccardelli a conclusione della prima parte della sua requisitoria. Riccardelli ha detto che il latitante Giustino De Vuono (sospettato dagli organi di sicurezza di essere uno dei capi colonna delle «Brigate Rosse»), e gli imputati detenuti Carlo Casirati, Carlo Fioroni e Genario Piardi debbono ritenersi responsabili del rapimento, dell'uccisione volontaria del giovane ricercatore e dell'occultamento del suo cadavere. In particolare, ha proseguito il pubblico ministero, Fioroni è stato l'ideatore, l'organizzatore dell'impresa criminale, mentre gli altri tre imputati sono stati esecutori materiali del sequestro. Del rapimento e dell'uccisione volontaria di Saronio e dell'occultamento del suo corpo sono accusati anche Maria Cristina Cazzaniga, Franco Prampolini, Alice Carobio, la fidanzata di Casirati, e Rossano Cochis. Per il pubblico ministero nessuno dei quattro imputati deve essere condannato per il reato di omicidio. (ANSA)

Per un guasto nella trasmissione non abbiamo potuto ricevere la nostra corrispondenza da Milano sul processo Saronio. Sul giornale di domani un commento più articolato alla requisitoria del PM.

Il virus di Napoli

Muore anche Rosa Cozzolino di 9 mesi, si fa concreta la realtà di una epidemia?

Nel vuoto di iniziative sanitarie si allarga a macchia d'olio la malattia. Un'altra bambina in coma

Rosa Cozzolino di 9 mesi, è la 40esima vittima del virus che rimane «misterioso» per poter permettere ai responsabili sanitari di Napoli di «declinare ogni responsabilità». Anche lei viene da un rione povero, Ercolano; da una condizione abitativa pessima. Anche lei come tutti gli altri non aveva le difese minime nell'organismo per evitare che su un principio di bronchite agisse il virus.

Un'altra bambina di 6 mesi, Giulia Festa, è da 36 ore in coma profondo, l'elettroencefalogramma è piatto, segno della cessata attività cerebrale.

Troppi i bambini che muoiono per non chiederne conto ai grandi scienziati di Napoli e ai tecnici venuti da Roma, che spremano il loro tempo in polemiche accademiche, senza mettere in pratica semplicissime misure di prevenzione, capaci — non di individuare il virus — ma di agire tempestivamente nell'organismo debole di quei bambini che nascono e vivono i loro primi mesi di vita nei «bassi», in mezzo al freddo e all'umidità.

Parlando con alcune donne di Napoli, si capisce chiaramente il senso della profonda diffidenza verso il potere baronale medico, una cosa legittima che spesso diventa passi-

vità verso il bambino.

Rosa Cozzolino era stata portata 3 giorni fa al «S. Annunziata» l'ospedale dei bambini. Quando il medico ha proposto il ricovero al Santobono, i genitori hanno rifiutato di farlo perché «li c'è il male misterioso», così hanno detto. Poi — il giorno dopo — non c'è stato più niente da fare. Deprecabile tutto ciò. Oppure la conseguenza di una criminale gestione della Sanità, che ha sempre fatto finta di non vedere che i bambini a Napoli muoiono in troppi, da troppi anni?



Le donne che hanno bambini piccoli sono terrorizzate dal virus, ma soprattutto pensano in molte che se il bambino non ha nulla di grave, ricoverarlo in ospedale, negli ambienti fedi e malsani degli ospedali di Napoli, può essere peggio.

Molte ti dicono che col freddo particolare di quest'anno è «normale» che i bambini muoiano: nei bassi molti non hanno riscaldamento. Molte altre famiglie hanno il braciore come unico mezzo di riscaldamento, e si sa che da vicino scalda un po' ma non asciuga certo l'umidità delle topaie. E

che le condizioni c'entrino, che il virus non sia «imperdonabile» è dimostrato dal fatto che un altro bambino di Barra — Vincenzo Loperuzzolo — si è salvato superando la malattia, e come lui tanti altri bambini. Basta prevenire il virus all'inizio della malattia. Dunque come intendono agire le «autorità»? Ci sono dei quartieri come Secondigliano dove non esiste alcun centro sanitario, altri come Portici dove è come se non esistesse. Perché non attuare alcuni provvedimenti di emergenza? Mettere a disposizione strutture sanitarie decentrate; far sapere alla gente con ogni mezzo che non è necessario avere i soldi o l'assistenza medica per far visitare i bambini ai primi sintomi della malattia. In questo modo molti bambini sarebbero salvati perché — a detta degli stessi sanitari — preso in tempo il male non è pericoloso. Infine sembra concretizzarsi la possibilità che il virus abbia un carattere epidemico: in una stessa località di Ercolano (in vico Consiglio) sono già tre i bambini morti per il virus. Dovremo continuare ad assistere ancora ai bollettini delle responsabilità, ai giochi di potere degli esperti, prima che si faccia qualcosa.

Surgeati La scienza Findus fa un'altra vittima

Un'altra vittima dei surgelati: alle 7 di ieri dopo 18 giorni di coma è morto a Roma Lello Lo Russo, il giovane di Avezzano che aveva consumato spinaci Findus presumibilmente avariati. Sua moglie (Elisabetta Romano) era morta due giorni dopo la tragica cena. La vicenda, di cui abbiamo parlato nei giorni scorsi, ha avuto un epilogo infausto: un esito che non era affatto scontato.

Ma leggerezze e ritardi (l'ufficio d'igiene non ha effettuato analisi sui resti della cena, né il reparto di rianimazione del Policlinico di Roma le ha sollecitate), vergognosi scarica barile che oggi portano, ad analisi ancora in corso, a puntare sulla tesi di presunti stafilococchi contenuti nel gorgonzola, consumato quella sera insieme con gli spinaci. Ma allora perché nessun altro consumatore di quella stessa forma di formaggio è rimasto avvelenato?

Si vuole forse coprire la multinazionale alimentare Findus? Forse ora la medicina ufficiale farà «scienza» su quest'altro morto, quella stessa scienza che è rimasta nel cassetto finché poteva salvare una vita.

Per «far tacere»
un nostro redattore

Una grave provocazione

Roma — Con un avvertimento di stampo mafioso, nel tardo pomeriggio di sabato scorso alcuni sconosciuti hanno squarciato i quattro pneumatici dell'auto del nostro redattore Andrea Marcenaro.

Il fatto (o l'«attentato» che dir si voglia) è avvenuto in via dei Magazzini Generali, a poche decine di metri dalla nostra redazione, in un momento di lavoro particolarmente intenso per l'approssimarsi della «chiusura». L'auto era stata posteggiata da non più di un'ora.

Dopo il primo «avvertimento» — dulcis in fundo — è stato anche spaccato un vetro dell'automobile.

Il nome di Andrea Marcenaro — «colpevole» di un intervento nella pagina del dibattito — era stato «segnalato ai compagni» nei giorni scorsi da alcuni settori del movimento.

Un redattore della cronaca romana era stato minacciato e malmenato alla fine di una manifestazione solo in quanto «del giornale».

Coloro che hanno agito sabato scorso contro l'auto del nostro redattore si muovevano presumibilmente (l'attentato non è stato finora, rivendicato, come si suol dire) nella direzione di farlo tacere, o di punirlo per ciò che aveva scritto.

Hanno mostrato notevole conoscenza e familiarità con la redazione del giornale e le «cose» dei redattori.

Ma nessuna conoscenza e nessuna familiarità con i contenuti che — in mille modi diversi — questo giornale vuole esprimere.

L'avvertimento mafioso resta avvertimento mafioso da qualunque parte esso provenga: e come tale lo considereremo.

Proposta dal PR per Giorgia

Una commissione d'inchiesta

Roma, 22 — Il gruppo parlamentare radicale ha accolto l'invito del centro di iniziativa giuridica «Pietro Calamandrei» di farsi promotore di una proposta di legge per l'istituzione di una commissione d'inchiesta sui fatti avvenuti il 12 maggio 1977 quando fu uccisa Giorgia Masi.

Accogliendo l'invito il gruppo del PR ha emesso un comunicato in cui afferma:

«Walter Rossi, Mario Salvi, Giorgia Masi, Alberto Giacinto, sono le vittime di una identica disposizione criminale del governo sostenuto con i voti del PCI e del PSI. In questa situazione il giudice Santocroce può quindi impunemente affermare che i poliziotti su Ponte Garibaldi non hanno fatto uso delle armi, sen-

za neanche il dubbio che l'identica affermazione per bocca del sottosegretario Lettieri, e che era stata precedentemente smentita da fotografi e filmati, dovesse essere verificata attentamente almeno interrogando i 25 agenti travestiti della squadra mobile che erano presenti nel luogo dell'assassinio di Giorgia Masi.

Ancora una volta la politica suicida della sinistra, che giorno dopo giorno avalla col suo silenzio complice, da una parte l'insabbiamento della riforma della polizia e, dall'altra la crescita nella stessa di tentazioni reazionarie e assassine, non può che produrre stragi di vite umane, strage delle leggi di garanzia costituzionale che la classe operaia aveva conquistato in trent'anni» (ANSA)

Per il «raid» fascista dell'11 gennaio scorso

Assolti e scarcerati i 5 squadristi

Roma, 22 — Processo lampo contro i 5 fascisti arrestati l'11 gennaio, in seguito ad una serie di violenze squadristiche effettuate per le vie del centro. I giovani «balilla» processati ed assolti dalla nona sezione penale sono: Caiazzo e La Magra, assolti con la formula dubitativa; Scala, Stainer e Nisio assolti invece con la formula più ampia, quella «per non aver commesso il fatto», o «perché il fatto non costituisce reato».

I compagni ricorderanno che l'11 gennaio scorso i fascisti arrestati furono 19, poi, dopo l'interrogatorio con il giudice di turno, 14 furono scarcerati per mancanza assoluta di indizi. Questo probabilmente, è da attribuirsi direttamente ai lacunosi rapporti stilati dalla questura sugli incidenti sotto accusa.

Alcuni nomi dei 19 arrestati, spiccano tra quelli più noti dello squadristo romano: fra di essi c'erano Gian Luigi Macchi e Marco Aceto, che abitualmente capeggiano i raid fascisti nella zona dei Parioli; Carlo Scala, segretario provinciale del FdG, l'organizzazione giovanile fascista, che ha come sede il covo di Sommacampagna, uno dei più attivi di Roma.

Tra i 5 arrestati si conoscono Stainer e Nisio, due fascisti, iscritti al liceo classico «Mamiani».

Questa mattina nell'aula dove venivano processati sono affluiti i soliti squadristi, delle zone di Monteverde, via Ottaviano e Parioli, tutti con la solita aria intimidatoria, pronti a far nascere nuovi incidenti, nel caso che la sentenza nei confronti dei loro camerati sotto accusa, non fosse stata quella della assoluzione.

Una manifestazione fatta anche di facce nuove: quelli che lottano nei quartieri di Milano contro l'eroina e gli spacciatori

«Contro l'eroina» chi si muove?

Milano, 22 — Quando siamo arrivati in piazza Fontana alle 15 siamo stati colti dal panico. Ci siamo guardati in giro e l'aspetto della piazza era desolante. Di fronte le solite lugubri figure dei blindati, e sui marciapiedi solo qualche compagno. Pensavamo che nonostante ci si fosse dati da fare in tutti i quartieri, con le solite assemblee, i volantini e qualche sporadica apparizione a Tv e radio private, non eravamo riusciti a sensibilizzare nessuno. Poi finalmente i gruppi si sono riuniti, sono arrivati i genitori che da tempo partecipano attivamente ai vari coordinamenti contro l'eroina, alcune facce nuove di gente che forse non partecipa alle manifesta-

me volte, in cui la gente spesso portava le proprie posizioni esasperatamente: non c'era nessuno che voleva inquadrare tutti ad ogni costo. I cordoni erano molto belli, l'unica cosa che stonava un po' erano le facce degli «osservatori delle organizzazioni», quelli che se ne stavano ai lati per capire come mai, sebbene non ci fosse l'adesione ufficiale di nessuno, la gente c'era. Forse ci si portava dietro il passato, o quanto ti ritrovi in piazza fai fatica a rinnovarti. La cosa più importante comunque sta nel fatto di non aver lasciato che la manifestazione prendesse la solita piega.

Quando qualcuno ha tentato di usarla per farci i propri comodi è do-



vuto subito rientrare. Ai lati del corteo i compagni hanno fatto molta propaganda, discutendo coi passanti e raccogliendo soldi che sono serviti come fondo al coordinamento provinciale.

La cosa più importante, colta da tutti, è stata la partecipazione di quelle persone che nei loro quartieri stanno lottando da tempo contro l'eroina e gli spacciatori.

Ci si è riproposti una nuova scadenza cittadina, un'assemblea, dove denunceremo pubblicamente le responsabilità dei partiti, della Giunta, della Regione, della Magistratura, degli organi di stampa che danno spazio all'eroina, ormai giornalmente, quando qualche giovane muore, ma che nella pratica non fanno nulla per stroncare il mercato nero, e per far funzionare tutti quei centri di igiene mentale che nella provincia di Milano funzionano solo nella teoria. Il coordinamento cittadino si ritrova tutti i martedì alle 18 a Radio popolare in via Pasteur.

Collettivo Stadera

Siamo tutti qui siamo dell'A.C.



5000 tra adulti e bambini per la carovana della pace organizzata dall'Azione cattolica

Bambini. Di cinque, di otto, di dieci anni. Ragazzi, fino ai quindici. Erano circa tremila alla «carovana della pace» organizzata domenica a Roma dall'Azione Cattolica. Un corteo sotto la pioggia da S. Andrea della Valle fino a piazza S. Pietro. Con preti, suore e responsabili di ogni gruppo di cinque o sei ragazzi, con qualche anziano e un po' di genitori facevano cinquemila in tutto a essere generosi. Con orgoglio un sacerdote ci ha detto: «E' stata l'Azione cattolica a organizzare tutto, il cardinale Poletti si è limitato a riconoscere la nostra iniziativa e ha invitato gli adulti e i giovani a trovarsi a San Pietro...». Un altro da cui ci siamo informati... «Comunione e Liberazione? Non credo che ci sia, forse qualcuno a titolo individuale, ma CL non c'entra...».

Un rilancio dell'Azione Cattolica, dell'organizzazione territoriale, parrocchiale «cominciamo dal basso, dai più piccoli...». Striscioni colorati per la pace, contro l'odio, la violenza, la vendetta. Per la pace nella famiglia, nello sport, nella politica. Cappottini da pochi soldi: i bimbi che vanno in parrocchia raramente sono quelli «bene»; jeans, giacche a vento. «Cumba liba liba balsambe... siamo la carovana di Dio che torna alla casa del Padre, siamo la carovana di Dio guidata dal Signore...».

Una ragazza su di una cinquecento canta accompagnandosi alla chitarra, la sua voce, suggestiva, è amplificata dall'altoparlante. Alla partenza c'era un gruppo di radicali con un grande striscione con su scritto: «A quando la

scomunica per i mercanti d'armi?». Sono guardati con diffidenza e ostilità, curiosità da parte dei piccoli. La polizia si schiera per separare e non contaminare.

Una ragazzina sui 13 anni va verso il gruppo radicale: «Voi siete quelli che volete uccidere i bambini...» e si mette a piangere. Quando si chiedono informazioni a qualcuno c'è un muro di diffidenza, di ostilità. «Perché è venuto?...», «Per la pace, perché la gente non si ammazzi più per le strade...». «Per un mondo migliore». Un anziano signore che ci sente parlare tra noi di strumentalizzazione dell'infanzia insorge: «Ah, voi preferireste che andassero in giro armati...». Il corteo sfilava, con l'inesperienza di chi forse ci viene per la prima volta e ancora non sa capire la differenza con una processione. Ma c'è chi se ne intende e organizza in fondo le file di sdo e invita tutti a fare i cordoni di 10.

L'altoparlante dice: «Siamo per la pace, ma non siamo pacifisti». Non si parla di aborto né di altro. «Siamo tutti qui siamo dell'AC». I bambini si divertono fin tanto che la pioggia a scroscio non spegnerà la voglia di cantare e di scherzare. Alcuni portano i cartelli con aria ispirata, come se portassero una reliquia, altri giocano stiracchiando uno striscione. In parrocchia i cartelli li hanno fatti fare ai bambini con le matite colorate. Molti i disegni delle carovane del Far West. Siamo la carovana della pace: è un concetto facile, un bel gioco.

Domandiamo a una suora se è stata organizzata la partecipazione dei religiosi. «No, è venuto

chi lo voleva — e poi dice — anche noi facciamo parte della società ed è giusto che manifestiamo per la pace...».

Intanto dall'altoparlante si canta di tutto, shalom, di che colore è la pelle di Dio, viva la gente, anche tu sei mio fratello non importa se sei rosso, se sei giallo oppure nero. In molte parrocchie i bambini hanno anche fatto i volantini, con disegni di mani che si stringono. Sono firmati: Laura B., parrocchia S. Barnaba.

A San Pietro, mentre si attende il papa, escono le merende. I più furbi quel-

li accompagnati dai preti preoccupati dai raffreddori si rifugiano sotto il colonnato, gli altri resistono sotto l'acqua. Il papa si fa attendere. Eccolo: coro allegro e battimani. Com'è piccolo lassù, non lo si vede proprio. Senza troppo carisma, forse per via della pioggia Wojtyla parla delle diverse ideologie che lottano per l'uomo, ma che non debbono andare contro l'uomo come sta accadendo. Parla dei cristiani come segno di contraddizione. E alla fine, dopo le preghiere saluta i ragazzi. I pullman aspettano per riportarli in parrocchia.



La tre giorni del dissenso a Firenze

La politica del "dissenso selettivo" schiaccia la voce dei dissidenti

Firenze, 22 — Mozioni, documenti, polemiche: praticamente tutti i partiti locali — che a Firenze vivono una loro finanza specifica, ma che non prescindono dai giochi di potere consumati a Roma — si sono buttati su questo convegno come sciacalli, cercando di arraffare quanto più hanno potuto dai dissidenti, dagli studiosi, dal pubblico che nella giornata di domenica ha partecipato numeroso e motivato. Nonostante l'intervento di mediazione più che forzata del sindaco Gabbiani — che chiudendo i lavori ha dovuto usare un tono maggiore di distacco e durezza verso l'URSS di quanto non avesse fatto in apertura — dal punto di vista «politico» il convegno è degenerato: quasi una rissa in cui i

socialisti e i democristiani hanno fatto la parte del leone, appoggiati dai partiti laici minori; e dove il PCI è stato più volte messo alle corde, mentre gli intellettuali del PdUP, hanno tentato di ricomporre in un'ottica di sinistra sia dibattito che le polemiche. E' successo così che nella tavola rotonda di domenica sera che doveva, seppure non ufficialmente, tirare le fila del convegno, lo studioso comunista Adriano Guerra non sia riuscito ad andare più in là di un penoso balbettio mentre il filosofo cattolico Sergio Cotta, a cui pure va riconosciuta una straordinaria lucidità antimarxista, per il suo viscerale «anticomunismo» avrebbe risvegliato anche nei più anarchici e liber-

tari il mito di Stalin, il desiderio inconfessato e incoffessabile del «terrore rosso»; al di sopra delle parti invece il socialista Massimo Salvadori e l'economista Jiri Pelikan, protagonista della Primavera di Praga.

Il risultato è che l'aspetto più positivo ed onesto del convegno le testimonianze e il dibattito dall'interno del dissenso, gli interventi degli studiosi non-allineati — è finito col passare in secondo piano, a scapito delle strumentalizzazioni di parte. Questo lo dice anche il PCI: ed è l'unica cosa che può dire, visto che aveva molto da perdere è poco da guadagnare. E' stato facile per gli altri partiti giocare sulla debolezza e doppiezza di un partito che, come ha detto Amalrik, di-

ce di stare con chi è in carcere e contemporaneamente sta con i suoi carcerieri.

Il gioco delle mozioni e dei documenti poi ha fatto il resto: sabato il PCI non aveva potuto sottoscrivere un documento proposto da PSI e DC in cui si chiedeva il ripristino di una serie di libertà e garanzie umane, politiche, giuridiche e sindacali, solo perché si paragonava Breznev e Stalin ad Hitler. E nemmeno ha potuto aderire (tranne che nella persona dell'eterodosso Vittorio Strada) ad un altro documento sottoscritto dalla Rossanda, Salvadori, Bettelheim, Karol ed altri, che pure affermava «di non credere che la causa della libertà nell'Est sarà difesa da chi tollera ma non difen-

de la democrazia all'Ovest» e che «dovunque lo Stato inclina a tentazioni autoritarie».

Più duro su questo punto è stato il messaggio di David Lane e Domenico Mario Ludi — studiosi e «comunisti» della realtà sovietica — dopo avere chiesto rispetto e comprensione per chi condanna la repressione sovietica e al tempo stesso appoggia il sistema socialista come tale, i due studiosi (ricordano il Berufsvorbot, il Cile, l'Iran, l'IRA in Gran Bretagna), denunciano come il massimo dell'immoralità «l'applicazione selettiva dei principi morali»: la credibilità di molti dissidenti e dei loro sospettori sarebbe seriamente pregiudicata proprio dalla «natura selettiva della loro

indignazione moralistica».

E' una posizione che, in buona fede e non finalizzata si manifesta come decisamente rigorosa, anche perché permette di denunciare quella «tolleranza repressiva» tipica all'Ovest che è la «maniera più sottile, moderna e sofisticata di soffocare il dissenso».

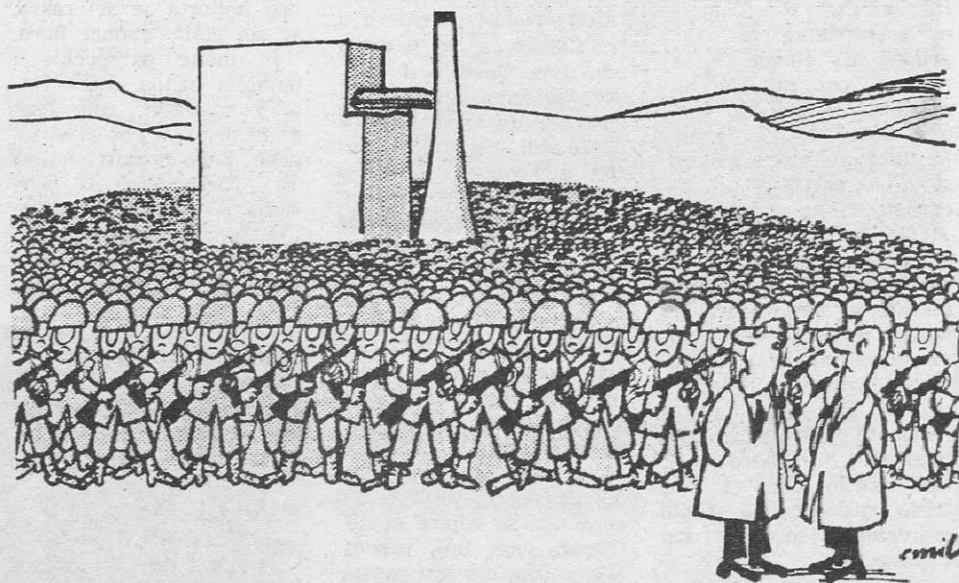
Al di là del rigore forse eccessivo del regime sovietico di Lane e Ludi, questi temi erano comunque sentiti nel convegno: ma banditi dal dibattito ufficiale, non hanno trovato spazio nei pochi momenti che questi tre giorni hanno concesso al dibattito reale: sette minuti a Marco Pannella e sei minuti a Pio Baldelli non sono bastati per far sentire la voce del «dissenso occidentale».

Piano triennale sezione energia

Pochi spiccioli per l'energia solare, cascade di miliardi per il nucleare

«La questione energetica è fondamentale per un paese in grado di soddisfare — dice il testo del piano triennale — con le riserve, il 18 per cento del proprio fabbisogno d'energia». Venti anni di politica democristiana sono riassunti in questa affermazione, con cui si apre il capitolo sull'energia.

La fragilità dell'approvvigionamento cui si è arrivati con la politica «tutto petrolio», l'abbandono di serie iniziative nei settori dell'idroelettricità della geotermia, viene qui presentata come una specie di «calamità naturale». Coerentemente con la politica della CEE, bisogna tendere ai consumi elettrici: non si può non sottolineare la contraddizione tra le solenni dichiarazioni programmatiche sul risparmio energetico e l'incremento degli usi elettrici, che, come è noto, avviene con tassi di spreco non inferiori al 70 per cento. Lo stesso documento dell'ENI sugli usi finali dell'energia invita a considerare quali usi debbano essere «effettivamente elettrici». Del resto la realtà del paese fa giustizia dell'enfasi elettrica del governo, visto che quest'ultimo anno ha registrato una flessione dei consumi del 7,4 per cento. «Si dovrebbe tentare di contenere i consumi da un lato e dall'altro di sviluppare le fonti energetiche non petrolifere, puntando cioè nel breve periodo su quelle tradizionali, nel medio su quelle elettriche e per il giorno del mai» (che il testo indica come lungo periodo) su quelle rinnovabili.



«Il costo dell'energia atomica sarebbe abbastanza basso, è la vigilanza che costa troppo...».

Dal Piano energetico nucleare — dice il testo — deriverà, sia pur in tempi lunghi una maggior sicurezza di approvvigionamento energetico ed una riduzione del loro costo». (Già per il nuovo anno il prezzo del petrolio è salito del 5 per cento). I reattori veloci previsti dal nuovo piano energetico triennale, sono quelli al plutonio (Superphoenix in Francia) la cui pericolosità è nota, e comunque hanno bisogno, prima di entrare in funzione di sperimentare su una serie di reattori già «pilotati», che dovremmo acquistare dalle multinazionali americane. Il piano energetico nazionale prevede la costruzione di 8 unità da 1000

Mw, a cui si aggiungono altre 4 unità opzionali. Un «intralcio» alla realizzazione del programma è la difficoltà di individuare siti; «saranno previste adeguate forme di incentivazione per le zone interessate all'insediamento delle centrali».

Saremmo curiosi di sapere che genere di «incentivazioni» hanno escogitato per il prossimo triennio. E' forse lo stesso stile con cui sono stati «incentivati i contadini di Montalto di Castro (agli espropriati sono stati sborsati 25 milioni l'ettaro) e lo stesso comune e comprensorio (35 miliardi)?

«Sono note le difficoltà incontrate anche all'estero

per la collocazione e costruzione di centrali elettronucleari. A diffidenza verso questo tipo di novità si uniscono anche campagne propagandistiche, organizzate spesso per fini che nulla hanno a che vedere con la prevenzione da effetti dannosi degli impianti».

Ci si chiede quali secondi fini avrebbero le decine di coordinamenti antinucleari locali, ai quali, oltretutto è richiesto un notevole sacrificio, sia dal punto di vista organizzativo che dal punto di vista economico. La verità è che c'è una sensibilità popolare: il piano triennale ha trovato subito il rimedio efficace: rendere anco-

ra più restrittiva la legge 393 che disciplina la localizzazione degli impianti. Allora anche l'Istituto Superiore di Sanità che, con provvedimento della Commissione Industria del Senato, è stato esonerato recentemente dal pronunciarsi, guarda caso, proprio sugli effetti dannosi (degli impianti nucleari, ha condotto sinora una campagna propagandistica con secondi fini? Come quando recentemente denunciava in Basilicata, la pericolosità dell'installazione di impianti per il ciclo del combustibile. Si è perfettamente d'accordo sulla necessità che le forze politico-parlamentari assumano senza indugi una precisa posizione in merito: soprattutto per quanto riguarda quelle della sinistra dove il dibattito sia pur timidamente si sta aprendo nei singoli partiti, e le contraddizioni non tarderanno a venire a galla. Per tornare alle affermazioni del documento «essendo i tempi di costruzione degli impianti nucleari obiettivamente lunghi e ogni ritardo è inaccettabile. Il governo farà da parte sua... tutti i decreti legge consentitigli».

Scoraggiante è il quadro degli impegni che il piano assume nel settore delle fonti energetiche alternative: 100 miliardi di Mw di geotermia contro i 5.000 che lo stesso Ipolito dichiara realizzabili nei prossimi anni; non un impegno nella geotermia delle acque calde.

«Il CNEN... formula una proposta di finanzia-

mento per i vari settori che ammonta a 894 miliardi di lire. Di questa somma 488 dovrebbero riguardare i programmi di sviluppo dei reattori termici (225) e veloci (263), 103 per miliardi per il ciclo del combustibile e 85 miliardi per lo sviluppo dell'energia alternativa (solare)».

Dunque, per la ricerca sul solare è stato stanziato appena un decimo dei fondi. Grazie tante che «in questo campo si è ancora in fase di sperimentazione», come lamentava la relazione del CC del PCI ci si è dedicata finora poca attenzione allo studio e all'applicazione della medesima. La centralina solare da 1 Mw che verrà costruita ad Adrano, in Sicilia, viene portata come un fiore all'occhiello; ma cosa è 1 Mw in confronto agli impianti pilota europei di taglia industriale? Certo è che i costruttori di questa centrale non hanno scelto il sito di Adrano per il colore della sua Giunta (comunista) come questa afferma. Resta la realtà di sempre, quella di Donat Cattin: centrali USA oggi e reattori veloci domani. Di fatto l'investimento di 16.000 miliardi previsto per i prossimi tre anni, 8.500 miliardi sono per il nucleare oggi. Tanto per non smentirsi Andreotti oggi a colloquio con i parlamentari della Regione ha fatto l'ipotesi di una centrale nucleare in Basilicata e di processi di trattamento di combustibili nucleari.

F.M.B.

Torino: dopo la sparatoria di sabato sera

Forse identificati i due BR

Domenica mattina scoperto un «covo» nella stessa zona. Sempre gravi le condizioni di uno degli agenti feriti.

Torino, 22 — Dopo la sparatoria di sabato sera, in cui due agenti di una «volante» sono rimasti feriti (uno è grave), è stato scoperto nella stessa zona un «covo» delle BR. Il «covo» — la cui ubicazione le autorità di PS hanno cercato di tenere segreta, e che invece è trapelata per la solita «fuga di notizie» — è un appartamento al piano terra di uno stabile di via Venaria 72/6, nel quartiere periferico di Madonna di Campagna, lo stesso in cui è avvenuto il conflitto a fuoco fra i poliziotti e

due uomini che stavano bruciando in un prato pacchi di opuscoli e volantini BR. L'appartamento risulta affittato fin dall'agosto del 1976 a Vincenzo Acella, un torinese di 27 anni sconosciuto alla Digos. Lo stesso Acella sarebbe uno dei due uomini che hanno aperto il fuoco contro gli agenti: com'è noto, i due hanno lasciato nelle mani dei poliziotti i propri documenti, e quelli di Acella — una patente — non sono falsificati.

Vincenzo Acella pare che avesse lavorato saltuariamente in una offi-

cina meccanica, poi in una libreria; i suoi stessi parenti non sono stati in grado di dare in proposito notizie precise perché da oltre un anno non avevano praticamente contatti con lui. La mancanza di una vera e propria attività di copertura e altri elementi scaturiti dall'esame delle caratteristiche del «covo» da lui abitato, fanno ritenere alla Digos che «con ogni probabilità Acella si dedicasse a tempo pieno all'organizzazione eversiva».

Quanto all'altro uomo, era in possesso di una

carta d'identità falsa, ma con foto autentica: «riteniamo — ha detto il questore Pirella — di poterlo riconoscere in base alle sue sembianze, in un noto brigatista, abbiamo delle foto di raffronto».

Il documento era intestato a Giuseppe Rota, un operaio della Fiat, abitante in Corso Regina Margherita 73. L'operaio è stato fermato, ma ha potuto facilmente dimostrare di essere totalmente estraneo al fatto ed è stato rilasciato.

Bologna: ferita da colpi di pistola guardia giurata

Bologna, 22 — Una guardia giurata dell'Istituto di vigilanza «La Patria» di Bologna è stata ferita gravemente nel corso della notte, mentre era in servizio nei pressi della «Snam» di Minerbio, località ad una trentina di chilometri dal capoluogo. Giancarlo Lavezzo, 41 anni, originario di Cortona (Arezzo) e residente a Castenaso, è stato raggiunto dai proiettili a una spalla e a una gamba e si trova ora ricoverato in ospedale con riserva della prognosi. Il fatto è accaduto alle 3,20 quando, durante un giro di perlustrazione con la sua «radiomobile», Lavezzo ha scorto un uomo aggirarsi con fare sospetto nei pressi dell'edificio che ospita la «Snam». Gli ha allora intimato l'alt e, a scopo intimidatorio, ha sparato due colpi in aria con la sua pistola, una Beretta calibro 7,65. La guardia è stata quasi contemporaneamente aggredita alle spalle da altri due sconosciuti uno dei quali, dopo averla disarmata, ha usato la stessa arma premendo due volte il grilletto. Mentre gli aggressori fuggivano, Lavezzo, nonostante le ferite, è riuscito a raggiungere la propria automobile, dando così l'allarme alla centrale dell'Istituto «La Patria». (ANSA)

Il Partito Radicale, in seguito ai lavori del consiglio federativo ha deliberato la promozione di due referendum: aborto e centrali nucleari. Dal 1° all'11 del prossimo mese sceglierà quali altri promuovere: tra questi quattro temi: ecologia-caccia / antimilitarismo-spese militari / ordine pubblico e smilitarizzazione polizia / diritti civili e codice Rocco. Anche questa decisione sarà presa in sede di Consiglio federativo.

Casermes. Nonostante la «legge dei principi»

Si deve ancora lottare per i diritti più elementari

Solbiate Olona (VA) — Vorremmo informare tutti i compagni e l'opinione pubblica delle condizioni disastrose e alienanti in cui ancora oggi siamo costretti a vivere nella caserma «Ugo Mara». Informiamo, per esperienza diretta, che nei vari provvedimenti passati, tramite l'accordo a sei, sull'ordinamento di disciplina militare non esiste niente d'effettivo. In pratica siamo totalmente soggetti agli umori dei superiori, nel senso che possono disporre, a loro piacimento, delle nostre facoltà psichiche e fisiche. Mai viene garantita la nostra incolumità fisica. Il dover ubbidire a ordini e servizi assolutamente fuori da ogni tipo di logica costruttiva, anche se, in effetti, in questo campo non si può usare il termine costruttivo.

A titolo informativo vorremmo far sapere che, mercoledì 17-1 abbiamo rivendicato in massa, adesioni totali da parte dei militari, uno dei diritti fondamentali per la sopravvivenza: il diritto a mangiare. Siamo costretti a mangiare in condizioni igienicamente pessime, sono frequenti casi d'intossicazione alimentare che vengono, puntualmente, censurati. In caso di malattia e, quindi di riposo in branda, così frequenti, viste le condizioni in cui viviamo, cioè freddo, scarso nutrimento, sfruttamento fisico, non è per niente garantita, anzi è vietata, l'alimentazione in branda.

La reazione da parte dei superiori è stata immediata

e reazionaria. Hanno impastato la nostra rivendicazione a livello di Codice Penale Militare e cioè: attività sediziosa, irrisuolimento (art. 183 CPM) che prevede, per tale reato, da 6 mesi a 2 anni di reclusione. Naturalmente stanno cercando d'isolare, dalla massa, alcuni compagni per provvedere con azioni disciplinari. E' prevedibile un'azione parallela d'irrigidimento con addestramenti violenti e suppletivi e vari ricatti (peggioramento degli incarichi, non disponibilità a permessi o licenze, imposizioni e condizioni psichiche e fisiche sempre peggiori).

Naturalmente, nonostante ciò, intendiamo portare avanti le nostre rivendicazioni almeno per i diritti essenziali e, ci auguriamo di riuscire ad estendere questa lotta anche ad altre caserme. A tale proposito invitiamo a divulgare questi fatti tramite il giornale ed altri giornali della sinistra rivoluzionaria e più genericamente a fonti d'informazione di sinistra o democratiche. Ricordiamo che il servizio di leva è un cancro che ci coinvolge tutti e quindi vorremmo sensibilizzare i compagni per una campagna esterna. Questo, è bene o male, l'inizio della controinformazione nella caserma «Ugo Mara». Intendiamo continuare tale attività nei limiti, che purtroppo, ci impone la divisa. Appoggiateci.

I compagni rivoluzionari della caserma «Ugo Mara»

Strage di Peteano: Nuove incriminazioni per due ufficiali dei CC

Venezia, 22 — Questa mattina alla ripresa del processo agli inquirenti della strage di Peteano, il pubblico ministero, Fortuna, accogliendo la richiesta della parte civile, ha reso noto al tribunale di aver deciso di muovere, nei confronti del gen. Dino Mingarelli e del maggiore Antonino Chirico, una nuova imputazione. Il reato è di omissione di atti d'ufficio; infatti, secondo il pubblico ministero, sarebbe stato commesso, dai due ufficiali dei carabinieri, allo scopo di assicurare a Walter Di Biaggio l'impunità del delitto commesso. Questo nuovo reato, comunque, non potrà avere seguito, come tale, in quanto già prescritto e amnistiato. Il tribunale avrebbe voluto ascoltare su questo fatto i due ufficiali ma la difesa si è opposta chiedendo di leggere prima i verbali.

In tanto il tribunale di Venezia ha deciso di non recarsi in Svizzera, per esaminare i luoghi descritti dai due ufficiali carabinieri Antonio e Domenico Farro nei loro rapporti, luoghi in cui Romano Resen si sarebbe recato per acquistare l'esplosivo. A chiedere che il tribunale si recasse in Svizzera era stata particolarmente la parte civile, anche per poter ascoltare, mediante rogazione internazionale, le testimonianze dei funzionari elvetici con i quali gli ufficiali italiani avevano avuto rapporti in occasione della missione all'estero.

Il processo è stato aggiornato al 29 gennaio. Saranno sentiti, come testimoni, Romano Resen e Walter Di Biaggio. Per quella data dovrebbe essere ascoltata la guardia carceraria, Antonio Padula, ma sarà difficile che si presenterà, visto che è latitante.

Cosenza

Sventato per un soffio un pericoloso attentato

Cosenza, 22 — L'obiettivo era un'emittente televisiva privata cosentina. Uno dei due fascisti è nipote sia all'attuale ministro Dario Antoniozzi che all'onorevole Riccardo Misasi, entrambi della DC nonché boss calabresi. L'altro è nipote dell'avvocato Luigi Gullo, noto esponente del partito socialista italiano cosentino.

I fatti: Per arrivare a questo fallito attentato bisogna tornare indietro nel tempo di alcuni giorni. Da allora infatti gli appartenenti all'organizzazione eversiva fascista «Ronda Nera», cominciano a fare delle telefonate anonime all'emittente televisiva privata «Teleuno», nelle quali minacciano pesanti ripercussioni contro «gli organi di informazione di regime» accusati di non aver dedicato lo spazio necessario all'anniversario delle vittime di via Acca Laurentia. E' a partire da queste telefonate che la polizia comincia una serie di appostamenti che danno il loro frutto la sera di giovedì 18. Verso le 22,30 nei pressi della sede della tv privata vengono infatti notati i due giovani aggirarsi con «fare sospetto». Vengono immediatamente fermati e trovati in possesso di due bottiglie molotov (circolano invece voci che i due fossero armati di tutto punto) e preparati a ben altro che a lanciare un paio di molotov, anche se è vero che solo questo avrebbe causato danni enormi non solo alle cose, vengono condotti in questura e identificati. All'atto dell'arresto uno dei due ha detto: «Non ho paura e poi tanto mio zio mi leverà subito dai guai». In questura, i due fascisti, confessano di appartenere a «Ronda Nera» e che questo gruppo è composto in tutto da cinque persone, tutti giovanissimi, che non hanno collegamenti con altre organizzazioni eversive di destra. Hanno inoltre confermato di essere stati loro gli autori delle telefonate anonime. In base a ciò i due fascisti sono stati associati alle carceri. La loro difesa è stata assunta dallo zio di uno dei due, cioè dall'avvocato Luigi Gullo e inoltre dall'avvocato Luigi Cribari. Inoltre la «difesa più importante» era già intervenuta. Infatti l'accusa che è stata mossa ai due è solamente di «detenzione di ordigni da guerra». Ma come?

Per non parlare poi della associazione sovversiva, nonché appartenenza a banda armata? E' più che evidente che per la nostra giustizia conta molto avere uno zio ministro. Il processo per direttissima si terrà giovedì 25 a Catanzaro. E non è certo per profetia se si ritiene questo

processo una farsa. E' infatti facilmente prevedibile che i due fascisti verranno assolti, in quanto minorenni, quindi con la formula del perdono giudiziario. Questi i fatti. Ma cerchiamo di vederci un po' più chiaro. Già questi fascisti di quindici anni minacciarono con telefonate anonime la televisione privata. Dalle parole passano subito ai fatti; infatti, preparano nei minimi dettagli un attentato che può avere gravi conseguenze. Tutto questo avviene in un momento in cui in Italia e specialmente a Roma, i fascisti vogliono vendicare l'uccisione dei loro camerati, avvenuta lo scorso anno (Acca Laurentia). Ed è per questo motivo che organizzano raid squadristici, seminano ovunque terrore e forse è solo per caso che «il conto non viene pareggiato» con l'uccisione di uno o più compagni. Fermiamoci un attimo. Pensate che questi due fascisti quindicenni da soli organizzano attentati di simili proporzioni? O per caso che la polizia, tante volte muta, sorda e cieca in occasioni simili abbia sorpreso i due fascisti per caso avviarsi nei pressi di Teleuno? Oppure le coperture che gli zii dei due avrebbero potuto dare ai loro nipoti sarebbero state, diciamo così, più difficoltose nel momento in cui i due sarebbero stati individuati a fatto compiuto? Ipotesi, semplici ipotesi. Ma andiamo oltre. I due «terroristi in erba» affermano di non avere alcun legame con organizzazioni di destra. A chi scrive, ma non solo a lui, risulta che i due sono iscritti al «Fronte della gioventù» perché nei mesi di giugno e luglio e settembre una ventina di squadristi locali e non, avevano preparato un campo di addestramento paramilitare. Tra questi squadristi si potevano individuare, oltre al nipote dell'illustre ministro Antoniozzi anche i famigerati Arnaldo Galletta, Domenico Parise e altri. Il primo già incriminato per la sua appartenenza ad «Ordine Nuovo», il secondo incriminato per appartenenza ad «Avanguardia Nazionale». Sicuramente questi erano solo tra i più attivi.

Paolo



L'oroscopo del ministro Pandolfi

Per i prossimi tre anni il piano prevede minor salario, minor occupazione, peggioramento dei servizi sociali

Il documento approntato dal governo Andreotti si presenta con l'ambizioso titolo di « Piano economico triennale 1979-81 ». Tuttavia gli aspetti di novità che giustificano per il documento l'appellativo di piano sono a nostro avviso solo due: 1) Il documento è di fatto considerato come vincolo di condotta dal 90 per cento delle forze politiche e da buona parte dell'apparato sindacale; 2) Gli interventi qualitativamente più rilevanti tendono ad incidere fortemente sulle « disfunzioni strutturali della economia italiana ».

Quali che siano la sorte del governo Andreotti e le prese di posizione ufficiali di partiti e sindacati sul piano gli elementi di politica economica in esso previsti saranno al centro del dibattito politico; essi caratterizzeranno inoltre per una fase probabilmente lunga il manifestarsi e l'evolversi delle contraddizioni di classe nel paese.

Prima di passare ad un esame analitico del piano merita spendere alcune parole per un suo aspetto non secondario, quello ideologico-linguistico.

Ideologia e linguaggio del piano

L'ideologia che permea la più grande parte del documento si potrebbe definire tecnocratica-illuminata. L'insindacabile punto di partenza è l'oggettività assoluta e neutrale del funzionamento della « Economia ». Ed in particolare, oltre al solito discorso alla « Menenio Agrippa » sugli interessi comuni di sfruttati e padroni, c'è una completa subordinazione della politica e dei soggetti sociali alle leggi di funzionamento della « Economia ». Secondo tale logica, anche se le scelte delle parti sociali e governative non sono univocamente determinate (il libero arbitrio resta), tuttavia esse vengono valutate nella filosofia del piano a seconda del loro rapporto con queste leggi di compatibilità economica. Ne consegue che i comportamenti sociali ed anche le opzioni politiche sono giuste o sbagliate, da apprezzare o da condannare, da sollecitare o reprimere, a seconda che rientrano o meno nel gioco delle compatibilità.

Una volta esposto questo quadro concettuale di riferimento, all'estensore del piano è possibile sbizzarrirsi nell'esprimere il più vasto arco verbale di enunciati progressisti: dalla battaglia contro la discriminazione del lavoro femminile, al riconoscimento del rifiuto dei giovani al lavoro alienato, al superamento della distinzione tra lavoro manuale ed intellettuale.

La situazione economica secondo il piano

Vengono individuati quali fattori strutturali di instabilità due elementi, la spesa pubblica e il costo del lavoro, in un quadro di dipendenza della economia italiana dai rapporti internazionali.

1) SPESA PUBBLICA. Due sono i motivi per cui la spesa pubblica a partire dal 1970 ha giocato un ruolo destabilizzante del sistema: l'entità del deficit e la struttura qualitativa della spesa stessa. L'entità del deficit (la differenza tra entrate e uscite del settore pubblico complessivo) è considerata inflazionistica. Il suo finanziamento inoltre, in buona parte effettuato dallo stato con il ricorso al credito bancario, una volta che la Banca d'Italia abbia fissato secondo « criteri di compatibilità » la liquidità com-

lessiva nel paese, fa sì che le imprese abbiano difficoltà ad ottenere crediti dalle banche. Ciò si traduce in difficoltà delle imprese a finanziare produzioni e investimenti.

Per quanto riguarda la struttura qualitativa della spesa fatto di instabilità è individuato nel peso eccessivo delle spese di parte corrente (pensioni, sussidi, spese di funzionamento dei servizi, ecc.), rispetto a quelle in conto capitale (investimenti produttivi, infrastrutture, opere pubbliche, ecc.). Questo squilibrio fa sì che la spesa sia basata su un'attività molto rigida e non in massima parte stipendiata di svensioni) e inoltre aumenta insieme alla inflazione per via della scala mobile e vari automatici. Ciò produce quindi un eccesso della quota dei consumi sugli investimenti, che causa una accumulazione di capitale e altrettanti bassi tassi di sviluppo della capacità produttiva.

2) COSTO DEL LAVORO. La dinamica del costo del lavoro viene giudicata eccessiva rispetto agli altri paesi industrializzati. Questo da una parte provoca un tasso di inflazione più elevato dall'altra una tendenza alla diminuzione dei profitti.

3) RAPPORTI INTERNAZIONALI. Anche se non appare esplicitamente come capitolo a sé (petroli, stante, quello dei rapporti internazionali è un tema che aleggia dovunque nel piano, in particolare nel senso di una dipendenza dell'Italia nei rapporti di scambio con l'estero. I vincoli maggiori posti dalla economia mondiale sono dati dal fatto che l'unità di misura per giudicare « eccessivi » l'inflazione, il costo del lavoro e spesa pubblica, ecc., è quella media degli altri paesi. Inoltre il tasso di sviluppo della economia italiana è condizionato dallo sviluppo della domanda mondiale a causa della quota delle nostre esportazioni sulla produzione nazionale.

I rimedi proposti dal piano

Possiamo dividere la parte riguardante i rimedi proposti per uscire dalla instabilità in due punti: il primo è da considerarsi preliminare e condizionato; il secondo ne risulta subordinato almeno a livello logico.

1) CONDIZIONI PRELIMINARI sono quelle che presuppongono l'intervento sui fattori strutturali di instabilità.

a) Spesa pubblica. Si tratta di ridimensionare il deficit e di aumentare la quota delle spese in conto capitale secondo interventi già previsti e approvati nel bilancio di previsione per la spesa pubblica del '79. Le riduzioni dell'incremento della parte corrente sono andate a discapito principalmente delle spese per assistenza sanitaria e pensionistica, e della gestione degli enti locali. Contemporaneamente è previsto un aumento delle spese in conto capitale che, anche se notevolmente inferiore alla riduzione delle spese correnti, è tale che il deficit risulti ridotto. Il piano prevede una serie di investimenti e infrastrutture ed un notevole aumento delle sovvenzioni alle spese pubbliche e private.

b) Costo del lavoro: Il rimedio proposto è il blocco del salario reale, in modo che gli aumenti della produttività che avverranno nel triennio vadano interamente ad aumentare i profitti. A questo dovrà aggiungersi un aumento della mobilità interna ed esterna alla fabbrica con conseguente ulteriore riduzione del

fa sì che il lavoro. A differenza di
difficoltà ad accedere alla spesa pubbli-
le banche. Il governo non ha potere di
coltà delle imprese, il blocco salariale dovrà
produzione di beni e servizi « autonomamente »
gestito.

arda la straripante. La spesa per le relazioni internazionali. L'
della spesa per l'assistenza sociale. L'
è individuata nell'Italia nel Sistema
ivo delle spese per il Mercato Europeo (SME) com-
(pensioni, sussidi, necessariamente un rigi-
funzionamento del sistema di sviluppo
rispetto a quello delle nostre esportazioni al-
le (investimento della concorrenza
strutture, o attraverso forti misure
Questo squilibrio del salario, da-
la spesa più bassa dinamica della
ibile. Infatti, la media in Italia è non
igidissima (a dispetto della politica finora
rte stipendi di svalutazione differen-
e aumenta il cambio della lira.

PER VENTI SETTORIALI.
amo ad elencare gli in-
settoriali proposti dal
quanto questi necessi-
di una analisi molto
agliata di quella che pos-
re in questa sede, e che
ai compagni che ope-
settori specifici su cui
interviene. Essi comun-
ardano:

AVORO. La linea diret-
del lavoro vie-
ssiva rispetto
ndustrializza-
e provoca un
più elevata
enza alla
ti.

INTERNAZIONALI.
idurre fortemente la ca-
appare esportativa delle industrie
apito a (petrolchimica, fibre, si-
rapporti inter), che significa smantel-
a che alleggerisce il numero di reparti,
o, in particolare, e impianti aumentare
una dipendenza delle imprese
rapporti di dipendenza statale, trami-
ro. I vincoli
lla economia
ricche) ed aumento dei
trasformare l'attività del-
da ente di salvataggio
di liquidazione della a-
blica, ecc.,
altri paesi
sviluppo della
condizionata
alla domanda
della forza
esportazione
zionale.

i dal piano

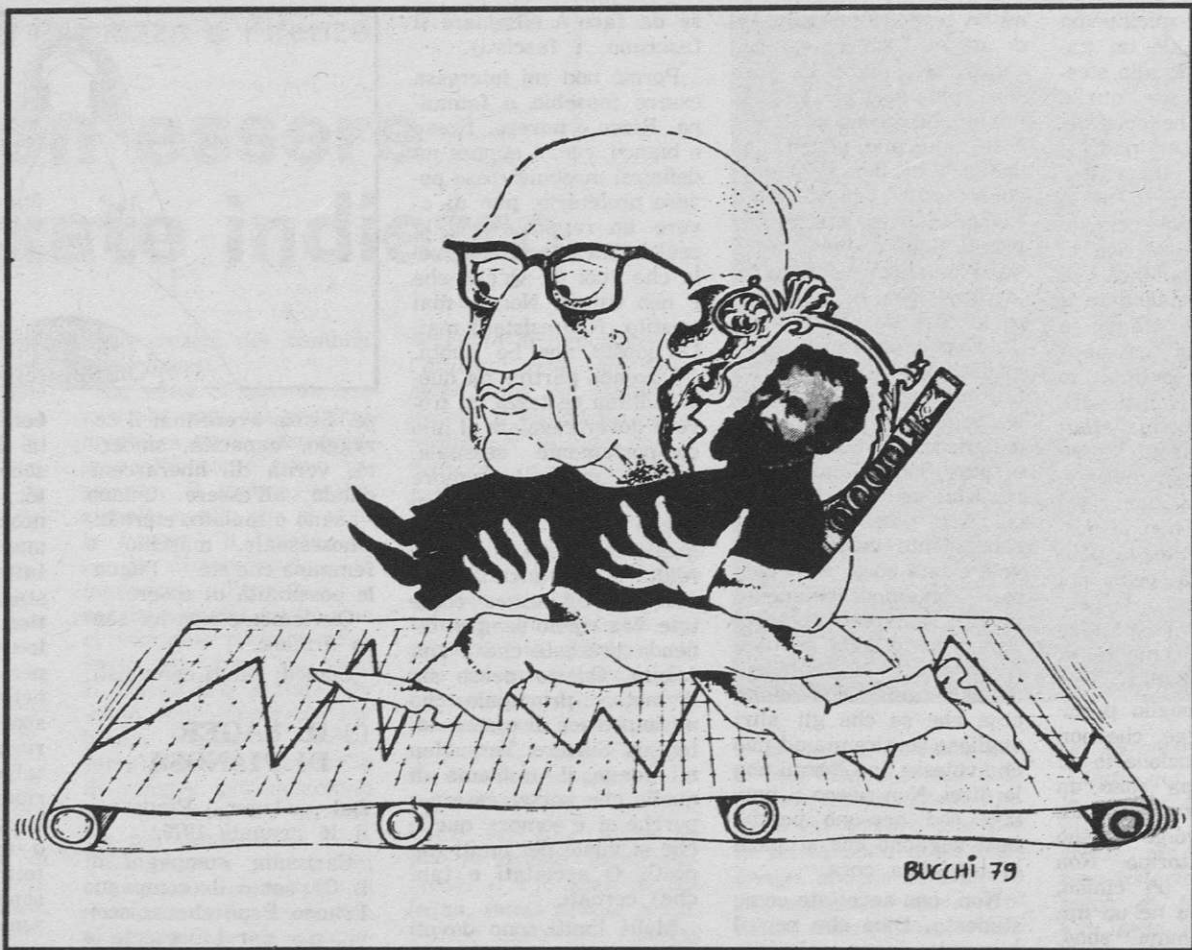
la parte
proposti per
ilità in due
da conside-
condizionati
risultato sub-
vello logico

PRELIMINARI
presuppongo
fattori stru-

a. Si tratta
deficit e di
delle spese
condo, inter-
approvati nel
per la spe-
Le riduzioni
della parte
a discarica-
le spese per
e pensioni
ne degli en-
neamente
delle spese
e, anche se
re alla ri-
correnti, in
risultati ridot-

Il rimedio
del salario
gli aumenti
avverrà
ano inter-
i profitti
ungersi un
ità interna-
ca con con-
luzione del

penetrazione nei mer-
coltura. Sono previsti in-
carattere infrastruttu-
restazione, irrigazione,
di sostegno che dovre-
erire la dinamica di-
della produzione agri-
andola aumentare del 9
nel triennio.
Si prevedono azio-
tenimento dei consumi e
riconversione delle
termiche conseguente
ridimensionamento de-
enti di raffinazione del



petrolio. Inoltre nei tempi lunghi
si punterà sulla energia nuclea-
re e altre fonti alternative.

d) Edilizia ed opere pubbliche.
Si parla di aumento della pro-
duzione delle abitazioni e di o-
pere pubbliche; si tratta in ge-
nere di attuare piani già esisten-
ti e agevolare l'edilizia privata.

e) Trasporti. Sono previsti au-
menti tariffari, l'eliminazione dei
rami secchi e l'attuazione di pia-
ni di investimento nel settore.

f) Ambiente. Si punta a « mi-
gliorare la qualità della vita ».
Aria più pura, acqua meno in-
quinata, suolo meno degradato.
Le leggi ci sono, si tratta di ap-
plicarle e tutto andrà per il
meglio.

g) Evasione fiscale. Anche in
questo punto, come nel prece-
dente, si sbizzarrisce la voca-
zione « illuministica » dell'esten-
sore, quella che dovrebbe com-
piacere le velleità progettual-
nocratiche di sindacato e PCI.
L'evasione fiscale sarà combat-
tuta « duramente », afferma il
piano.

h) Il Mezzogiorno. Indovinate
un po'? Si dice che il Mezzo-
giorno è un problema fondamen-
tale e che va risolto. Si tratta
quindi soprattutto di attuare la
legislazione esistente e potenzia-
re quel centro di beneficenza
che è la Cassa del Mezzogiorno.
Tutto si risolverà per il meglio.

i) Gli Enti locali. Le roboanti
frasi sulla decisiva importanza
delle amministrazioni locali nella
attuazione del piano, nella arti-
colazione della gestione e del
suo controllo, ecc., si concretiz-
zano nella forte riduzione pre-
vista sulla quota di gestione del
reddito da parte degli Enti lo-
cali, che condizionerà completa-
mente in senso restrittivo la loro
attività.

l) Politica del lavoro. Dovrà
essere ad ogni costo agevolata
la mobilità settoriale dei lavo-
ratori del nord, anche attraverso
l'istituzione di un « Servizio na-
zionale di impiego », cioè una
specie di ufficio di collocamen-
to nazionale. Verrà istituziona-
lizzato il lavoro precario e a
tempo parziale (e naturalmente
per essere meno costoso dovrà
contemplare un salario differen-
ziato) per favorire il desiderio
di giovani e donne di non avere
un posto fisso e di poter dispor-
re di tempo libero per la sod-
disfazione dei propri bisogni. Co-
me si può vedere le tematiche
del Movimento, almeno per co-
me sono espresse da buon Fran-

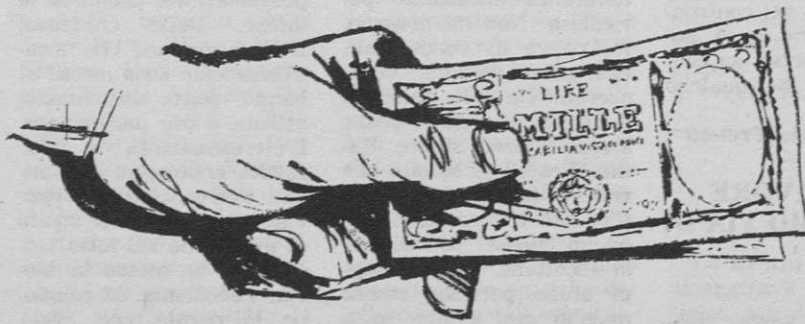
co Piperno nelle sue poesie sul
« valore d'uso » sono recepite an-
che dal governo Andreotti.

Gli obiettivi del piano

Quali sono gli obiettivi con-
creti che il piano intende rag-
giungere nel triennio rispetto al-
l'occupazione, distribuzione del
reddito e servizi sociali?

1) OCCUPAZIONE. « Si dovre-
bbe avere la creazione di 550-600
mila posti di lavoro aggiuntivi »,
il « riassorbimento » di una par-
te dei 160 mila operai oggi con-
siderati esuberanti nell'industria
« e di manodopera precaria del-
l'agricoltura; poiché per la spinta
demografica nel triennio la
forza lavoro dovrebbe accres-
cersi di 500 mila nuove unità,
l'effetto sarebbe di una mode-
sta riduzione della disoccupazio-
ne ». Si ammette quindi candi-
damente che per i disoccupati
non c'è speranza. Poiché inoltre
è previsto il ridimensionamento
delle grandi fabbriche dell'in-
dustria di base, e verrà inter-
rotta la tradizionale politica di

giovani significa/orario ridotto
e salario differenziato in modo
non proporzionale, e formazione
professionale specifica. Il rico-
noscimento che fa il piano del-
l'esistenza dell'economia italiana
di una quota elevata della pro-
duzione e della forza lavoro che
sfuggono alle statistiche ufficia-
li (lavoro nero, minorile, a do-
micilio, nella fabbrica diffusa)
si traduce quindi nel tentativo
della sua istituzionalizzazione e
riconoscimento legale. La legge
già approvata sulla formazione
professionale accanto all'intro-
duzione del part-time dovrebbe-
ro inoltre avviare il superamen-
to della « tradizionale separa-
zione tra lavoro intellettuale e
manuale ». Per le donne viene
poi previsto che « dai prossi-
mi rinnovi contrattuali si prov-
veda ad una consistente riduzio-
ne degli oneri retributivi sul
costo del lavoro femminile » del
resto già operante per legge.
Tutte queste misure sono parti-
colarmente volte ad un incre-
mento dell'occupazione nel Mez-
zogiorno avviando con ciò un



salvataggio delle aziende in cri-
si nel triennio verrà conside-
revolmente ridotta la consisten-
za numerica degli operai delle
grandi fabbriche e quindi anche
il loro peso politico.

Per i giovani e le donne, se-
condo il piano vanno elaborate
leggi e forme di contrattazione
tra padronato e sindacati per-
ché « si valorizzino le disponi-
bilità soggettive al lavoro par-
ziale e temporaneo »; va infat-
ti « introdotto e impiegato su
larga scala il contratto di for-
mazione-lavoro, conseguentemen-
te al superamento dell'appren-
distato ». Ricordiamo che tale
rapporto di lavoro destinato ai

ulteriore indebolimento struttu-
rale della classe operaia.

2) POLITICA SALARIALE.
Dalla primitiva stesura del pia-
no Pandolfi presentata a settem-
bre, scompare l'attacco alla sca-
la mobile; come abbiamo già
accennato il governo opererà
perché « i salari crescano sola-
mente in misura pari all'infla-
zione » ed a ciò provvederà la
contingenza, la contrattazione
sindacale viene prevista solo per
la quota salariale non reinteg-
rata dalla scala mobile. Va
inoltre ridotto nelle buste-paga
il peso delle voci che risentono
di automatismi e incrementate
quelle che valorizzano « profes-

sionalità, faticosità, responsabi-
lità e orientamento corretto del-
le scelte dei giovani ». Il risa-
namento industriale prevede inol-
tre come condizione necessaria
la possibilità di muovere la ma-
nodopera tra i reparti di una
azienda o aziende diverse, di in-
tensificare l'utilizzo degli im-
pianti, di riconvertire il perso-
nale a nuove tecniche ».

In conclusione il piano pre-
vede che l'aumento della « ef-
ficienza del sistema industriale »
venga raggiunto sia dal punto
di vista della crescita zero dei
salari reali che da quello dell'
intensificazione dello sfrutta-
mento. Per gli addetti al pubbli-
co impiego (amministrazione sta-
tale, aziende autonome, Enti lo-
cali e di previdenza), « fin dai
prossimi contratti la politica sa-
lariale dovrà conformarsi ai
principi della legge quadro » in
corso di approvazione. Essa fis-
sa retribuzioni tendenzialmente
omogenee in tutto il settore in
funzione della professionalità e
titolo di studio, ed esclude dal
terreno della contrattazione sin-
dacale gli aspetti di riforma, che
vengono invece affidati alla con-
centrazione delle forze politiche.
Inoltre il piano prevede che « la
dinamica retributiva nel settore
raggiungerà nel 1981 un aumen-
to annuo pari all'aumento del
prodotto interno », « e ciò potrà
avvenire solo se il piano verrà
realizzato ed aumentata la pro-
duttività del settore ». In con-
clusione si può dire che questo
significa l'abolizione di fatto di
ogni possibilità di contrattazio-
ne salariale nazionale e inte-
grativa, l'introduzione di fatto
della politica dei redditi, la per-
dita completa di controllo sul
contenuto del proprio lavoro, ed
infine un bel ricatto: se gli ope-
rai non rispetteranno la cre-
scita zero salariale, se non la-
voreranno di più, niente aumen-
ti salariali al pubblico impiego.

3) SERVIZI COLLETTIVI.
Scuola, trasporti, mutue e pen-
sioni, servizi offerti dagli Enti
locali, entrano a far parte del
salario reale di tutti i lavora-
tori e cittadini, siano essi garan-
titi o no. Per essi il piano pre-
vede: a) La scuola è comple-
tamente assente dal piano se non
nei consueti termini rituali è
da prevedere quindi che even-
tuali interventi di riforma che
avvengano prima del 1981 sia-
no senza spesa e puri aggiu-
stamenti dell'attuale disastrosa
situazione. b) L'assistenza sani-
taria subisce un taglio nella
spesa ed inoltre è previsto l'au-
mento della quota di essa che
è a carico degli utenti; misura
quest'ultima già in via di attua-
zione con il ticket sui medicini-
ali; il risanamento del deficit
degli enti pensionistici è inoltre
previsto mediante l'aumento del-
le aliquote contributive ai set-
tori che oggi ne pagano meno
(agricoltura ed artigianato). c)
La riduzione del deficit degli En-
ti locali viene perseguita anche
mediante l'adeguamento delle ta-
riffe ai costi reali dei servizi.
vale a dire con l'aumento dei
prezzi dei medesimi.

Nel complesso si può quindi
concludere che vi sarà un peg-
gioramento oltre che sul fronte
salariale anche su quello del
salario sociale, cioè di quei ser-
vizi indispensabili alla riprodu-
zione sociale. Ciò risulterà di
maggiore danno nelle aree me-
ridionali, dove i trasferimenti
della pubblica amministrazione
(pensioni, assistenze e sussidi)
sono più rilevanti nell'economia
familiare rispetto al Nord, e
peggiore già la qualità dei ser-
vizi.

Paolo Palazzi e Alberto Poli



□ «SIAMO IN ITALIA RAGAZZO, LEI E' TROPPO INGENUO»

Il giorno 9-1-79, alle ore 13,30, camminavo sul Lungo Tevere, a bordo di una Fiat 126 rossa, targata Roma R5..., ad una velocità di circa 40-50 km, e sorpassato da un'auto della polizia mi dirigo verso P.zza del Popolo. Ad un tratto, nel sottopassaggio che conduce nella detta piazza poco dopo P.zza Augusto Imperatore, una vecchia Volkswagen color nocciola, era comodamente parcheggiata nella penombra della prima delle tre corsie della galleria. Per poco non succedeva il botto, nervosamente, per istinto freno, scalo in terza, sbandando, e deciso rincorro l'auto della Polizia di Stato, che era a pochi metri davanti a me, ed aveva o non so, in quanto spesso fanno finta di non vedere, assistito a quella stranezza, ma, non alla mia, ma all'inusitato tranquillo parcheggio mortale.

All'altezza di V.le delle Belle Arti, al semaforo, mi accosto all'Alfetta dei tutori dell'ordine, e gli spiego, nonostante, o forse avevano visto, di quella strana auto ferma senza conducente in una posizione pericolosa. Mi risponde il più anziano, forse un brigadiere, «Lei correva troppo, non aveva visto l'auto, ha torto», con calma gli spiego che momenti ci rimanevo stecchito, e che quel parcheggio era pericoloso anche per altri». Il poliziotto, liggio al dovere, ma meno strafottente, risponde «non ci importuni, se ne vada, è compito dei vigili urbani spostare la auto in sosta vietata». «Grazie e arrivederci» faccio io.

Trenta minuti dopo avevo dimenticato il fatto ma verso P.zza Bologna un'auto dei Carabinieri parcheggiata davanti ad un bar (anche i tutori dell'ordine hanno bisogno di un caldo caffè), mi ha fatto ritornare alla mente ciò che mi era accaduto poco prima. Parcheggio in modo regolare, non si sa mai le multe! Mi avvicino ai carabinieri, e con tutto il rispetto che è del mio mite carattere, li prego di ascoltarmi. Mi ascoltano, apprendono con aria superiore la mia esperienza di comune cittadino giovane ed inesperto, e come al solito risponde il più anziano, che azzittendo il giovane autista, forse mio coetaneo, dice «Ragazzo mio, ma qui siamo in Italia, spostare la auto in parcheggio vietato, anche se pericoloso è compito dei Vigili Urbani, noi abbiamo precise disposizioni». Ed io con il mio solito rispetto, che mi distingue nei momenti di difficoltà, rispondo cortese-

mente, verso quell'uomo (avendo anche io un padre appartenente alla stessa categoria, ma quello forse, non era neanche degno di essere un padre), «Ho appreso le vostre competenze, ma se io ci rimettevo la pellaccia, e se nelle vicinanze non c'era un'ambulanza di stato io ero condannato a morire, perché siamo in quest'Italia del cavolo». «Comunque» continuo io «non voglio rivoluzionare il vostro lavoro, ma offritemi una sigaretta altrimenti crepo dai nervi». «Ma certo» fa l'uomo «si calmi, ma noi non le possiamo fare niente, la polizia se ne frega, pensi noi abbiamo ben altro da pensare, invece di spostare ciò che è di competenza dei Vigili Urbani».

Comunque, voglio precisare a chi legge, che non sono un rivoluzionario di professione, ma sono un semplice ragazzo che tutte le mattine svolge il suo lavoro di fattorino. Non sono neanche un cinico, né un bugiardo né un mitomane. Insomma sono, come ripeto, un uomo che ha rischiato di morire, e gli è stato rifiutato l'appoggio della tanto decantata Polizia di Stato. Forse sono un poco sarcastico, ma capitemi ho rischiato la morte, e a 24 anni non si può morire, né abbozzare, specialmente dopo aver vissuto le ingiurie di questa zozza società borghese.

Lo so, sono cosciente, anche io sono un lavoratore, e quando c'è da svignarsela, me la batto, ma non capisco, anzi mi riesce assurdo farlo, che rispettabili cittadini solo perché hanno il torto di essere dei militari, siano obbligati ad ascoltare un giovane come me, forse anche sciocco (bè, insomma, in fondo non lo sono mica tanto, se lo ero questa triste polemica, sarebbe rimasta all'oscuro, come per paura ero tentato di fare.

Un ciao a tutti i veri compagni.

Non saluto invece i simpaticissimi fricchettoni, in quanto sono maledettamente innoqui nei confronti della nostra zozza società, ma velenosi nei confronti di chi ha qualche speranza di...

Maurizio Proietti

□ PER FAVORE ANDIAMO VIA DI QUI

Pensavo:

Vivo e non voglio vivere. Studio e non voglio studiare. Amo una donna e non voglio amarla. Sono froscio e non voglio esserlo. Vado in un posto e non voglio andarci. Sto qui e non voglio starci. Respiro e non voglio respirare. Sono solo e non voglio star solo. Non conosco l'uomo ed è forse per questo che voglio amarne uno, dieci. Non conosco la donna. Ho paura della femmina. Troppo diversa. Eppure ne amo dieci, cento. Ma che cosa ne ho dal vivere. Dalla vita? Che cosa ne ho dall'amore alle donne? Che cosa dall'impossibile amore all'uomo? Che cosa ne ho dalle amicizie. Dallo star solo. Dallo studio. Da quel mio modo di credere in dio? Che cosa

ne ho se non impossibilità di capire, avere, essere, conoscere, amare. Le persone più pericolose sono quelle che dicono una cosa e ti giudicano per quello che non dicono. E se anch'io fossi tra queste? Per favore andiamo via di qui. Non ho soldi e voglio averne. Non lavoro e voglio lavorare. Non ha senso fare le cose se non ci credi. Eppure le faccio. Chi mi costringe a farle — io. Chi mi spinge a non farle. Sempre io. Io sono dio e il demonio. Sono niente e tutto. Sono bianco e nero. Non sono nero e bianco. Non posso contemporaneamente volere e non volere una cosa. Non posso contemporaneamente vivere, amare e odiare. Tener conto della gente e fregarla. Non mi sento ascoltato. Dico molte cose che so che gli altri vogliono sentire ma ad uno che volesse ascoltarmi non le direi. Non riesco a parlare con nessuno perché tutti vogliono che si parli di tutt'altra cosa.

Non sono accettato come studente. Dico che per il momento è una soluzione avere dei soldi e un lavoro ma poi sarò convinto dell'inutilità di farsi sfruttare per ottenere gli stessi risultati di prima.

Voglio bene a Patrizia, ma non si sente amata. Non mi sento amato da lei. Eppure dice di volermi bene. Non riesco quindi ad amare ed è perciò che non sono amato. Mi è di peso al pensiero che se faccio l'amore con lei sia un approfittare. Un soddisfare il mio cazzo e bho! un fallimento.

Potrebbe anche essere che mi pongo un fine più alto delle mie possibilità. Non so valutare i miei limiti. Né accettarli. Potrebbe anche essere che i miei limiti non siano accettati e valutati dagli altri. Potrebbe essere che i miei limiti non dipendano da me. E che siano quindi usati per approfittare di me. Ho un modo di vedere le cose che muta troppo in fretta nel tempo e nello spazio. Passerei da un coinvolgimento emotivo che mi trascinerebbe non so neanche dove, ad una indifferenza altrettanto pericolosa. Non mi conosco. Ho paura di conoscermi. Non mi è possibile conoscermi. La mia famiglia è quanto di peggio possa starmi intorno. Madre. Padre. Fratelli e sorella che non credono in se stessi. Che non ti accettano per quello che sei perché non si accettano. Faccio troppi sforzi per non essere anch'io così e non so a quali risultati sto arrivando. Ho un rapporto col denaro assurdo. Lo odio visceralmente perché non sopporto che una «cosa» abbia assunto più importanza della vita. E non voglio che con l'uso, col toccarlo, con l'averne anch'io non abbia la forza di dargli più importanza di una foglia secca.

Non trovo che abbia il senso che gli viene richiesto ad essere maschio o femmina. Ricco o povero. Comunista o democristiano (i fascisti sono cadaveri viventi. La morte. La non vita fatta politica. Perciò non ha senso neanche usarli come controparte a destra. Perché la destra è la DC. Voglio dire quindi che la prima co-

sa da fare è eliminare il fascismo, i fascisti).

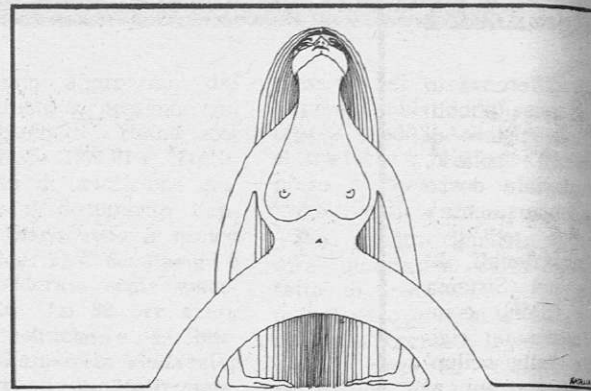
Perciò non mi interessa essere maschio o femmina. Ricco o povero, Rosso o bianco, ecc. ...eppure mi definirei maschio rosso povero proletario, pur di avere un rapporto con la realtà. Ma la realtà è quella che vuoi tu. Quello che è non esiste. Non è mai esistito. Non esisterà mai. Di questo non ho dubbi.

Dovendo partire da questa ultima certezza mi trovo a dover regolare il mio comportamento sessuale, politico, culturale sempre in contraddizione o con quello in cui credo o con quello che viene preso per realtà e che anch'io sono costretto ad usare come tale. Ma ripeto sempre tenendo presente che è una falsità. Questo penso sia il motivo principale che mi impedisce di essere autentico. Sincero. Vero. Non mi pongo il problema di quello che vorrei essere... perché si è sempre quello che si vuole nei limiti imposti. O accettati o (anche) cercati.

Molti limiti sono dovuti alle cose di cui mi circondo. Ma è possibile eliminando tutte le cose che limitano, essere poi liberi? No.

E se anche fosse possibile pensare al nulla, come gli yogi? In questa prospettiva non avrebbe più importanza la vita dalla morte. L'odio dall'amore. Una sessualità eterosessuale da una omosessuale. Perché avrebbe ogni cosa valenza in base al solo «fatto» che ci sono. E alle persone che praticano in questo modo. Prendiamo ad esempio la sessualità di un individuo. Il fatto che noi abbiamo creato la divisione. La separazione di eterosessualità e omosessualità in senso positivo l'uno e negativo l'altro è una cosa sballata. La mia esigenza omosessuale è dovuta proprio a voler dimostrare a me stesso che è vero che considero l'omosessualità una cosa innaturale. Sporca. Negativa. Degradante è quanto di più falso ci possa essere. Questo anche perché ho l'abitudine spontanea di appassionarmi e prendere le difese. Delle credenze. Delle situazioni che irrazionalmente sono messe al bando, senza una analisi attenta e più partecipata. L'eterosessualità è una falsità enorme se lo è anche l'omosessualità. Proviamo a togliere lo strato di muffa che sul fatto sessuale ci ha messo la storia, l'economia, la religione, la morale, ecc., resta che cosa? Come è vero che l'uomo, abbiamo deciso, che è nato per essere sano... e di conseguenza consideriamo meno uomo una persona malata. Cosa c'è di vero, di reale e cosa c'è di comodo nell'aggiudicare una maggiore essenza umana ai sani e meno invece ai malati? C'è molto di comodo. Troppo!

Come del resto è uno sballo troppo grosso continuare a credere che la natura abbia decretato l'inferiorità alla femmina e la superiorità al maschio. Intanto perché noi soli abbiamo inventato e distribuito in modo distorto i concetti di superiorità e inferiorità e noi soli ce ne subiamo le conseguen-



ze. Senza avere mai il coraggio, capacità, sincerità, verità di liberarcene dando all'essere umano — sano o malato, etero-bi-omosessuale, maschio o femmina che sia — l'uguale possibilità di essere.

Ovviamente non ha senso firmare.

Comodi saluti comunisti.

□ IL LAGER DI PIANOSA

Dal «lager Pianosa», il 16 gennaio 1979.

Carissimi compagni di L.C. sono il compagno Franco Pepe che vi scrive, per farvi presente a tutti le disagiate condizioni di vita di questo «lager». L'isola è divisa da diverse diramazioni, di cui una di esse è la «famosa sezione Agrippa». La maggioranza dei «detenuti cosiddetti normali» sono tutti interessati, cioè, sottoposti a misure di P.S. che devono scontare da 1 a 2 anni di casa di lavoro, essi dovrebbero essere liberi dal regime «carcerario» proprio perché sono civili, invece no! Qui il direttore Gambardella col suo vice Giordano unitamente ai mastini marescialli Iannaccone e Ferrara, li costringono a vivere insieme ai «reclusi», con gli stessi metodi e trattamenti. Li hanno in pugno, perché i boi direttori sanno bene che questi non rivendicheranno mai i loro diritti, perché sono tutti «assegnati» e disposti a subire qualunque umiliazione possibile, proprio per evitare un prolungamento di casa di lavoro. La direzione fa risultare al «ministero» che tutti gli internati lavorano, mentre loro si fregano i soldi! In ogni diramazione normale ci sono 5 o 6 persone per cella, misti tra internati e reclusi, bagni indescrivibili, l'acqua non è potabile, perché c'è un motore che l'asporta direttamente dal mare, quindi è salata, per non parlare del pane e vitto. Ormai lo conosciamo quasi tutti; il loro unico disegno criminale per l'annientamento totale del proletariato prigioniero! Voglio accennarvi alcuni fatti successi sotto le celle di punizione. Per prima voglio spiegarvi le strutture e il suo andamento. Sono cellette 2x3 sprovviste di tutto, di tavolo, sgabelli, Armadietti; c'è semplicemente il letto e basta! Sono senza gabinetti, c'è la biola, che sarebbe un piccolo (bidone) in cui si devono fare i propri bisogni. Non fanno tenere niente di personale: né sigarette, accendino, occhiali da vista, insomma in cella c'è solo il detenuto e il letto fisso a terra. Queste

celle sono isolate da tutte le altre diramazioni, sono situate in un fossato, ove non si percepisce nessun rumore o voce umana dall'esterno, sono fatte apposta per i pestaggi. Spesso e volentieri manca l'energia elettrica, restando anche per giorni interi al buio, nelle celle c'è una finestra piccola con sbarre ricoperte di una rete metallica a scacchi, nei corridoi ci sono sette finestre tutte senza vetri o un qualche cosa protettivo da vento e acqua sono umidissime, le celle sono 11 tutte singole e sempre piene di «reclusi e internati».

Ho visto gente tagliarsi, ingoiarsi i ferri ricattati dalle brande, ma nulla di tutto ciò attira l'attenzione di qualcuno superiore alla guardia addetto alle celle. Non c'è aria 24 ore su 24 in cella, esclusivamente al mattino quei cinque minuti per andare a buttare via i bisogni fatti nel bidone. Due mesi fa in queste celle si impiccò un «detenuto»; era romano, aveva 20 anni, è stato svolto l'indagine tutta in silenzio, l'hanno istigato loro, quei porci della guardia, ogni sera ubriachi ne prendevano una sorte e lo pestavano. Io posso capire in che stato di tensione si trovava quel ragazzo, non è di tutti, di avere la forza di superare la paura in quei momenti.

Nonostante tutto, le strutture e l'andamento è sempre lo stesso. Eppure da quanto ne sappiamo noi «detenuti» le celle di punizione sono state abolite da tempo; oggi c'è solo l'isolamento dagli altri, ma in cella si ha tutto, televisione, tavolo, sgabello, roba personale, indumenti, ecc. Ora certamente quei boi della direzione del «lager di Pianosa» si giustificano, come già fatto, che l'avevano appoggiato là per motivi disciplinari, e che non erano celle di punizione, ma di isolamento! Io sono stato trasferito da Pianosa dalle celle di Pianosa, perché avevo minacciato il boia direttore Giordano, che neanche questo resterà impunito. Ora mi trovo a Porto Azzurro nelle mani del direttore Ciccotti. Per il «lager cosiddetto normale di Pianosa» ero un «detenuto» scomodo, per i boi della direzione. In via saluti e bacioni rossi alle compagne del «lager femminile» di Salerno e di tutti gli altri saluti rivoluzionari a tutti i compagni prigionieri sempre fino alla vittoria. A pugno chiuso, il compagno

Franco Pepe e Krsul Nevada

In quindicimila in piazza a Firenze

Per non essere ricacciate indietro

Eravamo più di diecimila donne, e nonostante la pioggia, il lunghissimo corteo è sfilato per le vie strette di Firenze, ha invaso il centro, manifestando per due ore circa: da Santa Croce a piazza del Duomo, sede del Vescovato fino a piazza San Marco, dove si è fatto un gran falò di un fantoccio rappresentante il card. Benelli. Tutta la città, soprattutto nei suoi punti nevralgici, era pesantemente presidiata dalla polizia: il corteo, in apertura ed in chiusura era scortato da autoblindo e carabinieri in assetto di guerra: il pretesto ufficiale di tanto schieramento era il timore di azioni violente ad opera di autonomi, infiltrati nel corteo: in realtà i cordoni erano unicamente composti da donne, con una compattezza forte e prorompente.

Contemporaneamente a Firenze si svolgeva il convegno nazionale del « Movimento per la vita » a difesa dei valori morali e della maternità. Grosse iniziative per la raccolta di firme, sono state fatte nelle parrocchie e negli ospizi per una proposta di legge che vieta l'aborto, per mantenere istituzioni di gestione clericale, che alimentano la già

grave realtà dei bambini abbandonati.

La veste di custode morale che oggi più che mai la chiesa vuole assumere, in realtà copre come da sempre, il potere istituzionale, quello che ci vuole imporre il lavoro nero, la disoccupazione, la mancanza d'ospedali, i servizi sociali; quello che ci vorrebbe mamme integrate per tutta la vita. Il corteo era grande, diverso dagli ultimi che abbiamo vissuto a Roma, forse pieno di una voglia di reagire più contenuta più meditata, ma senz'altro più complessiva.

Gli slogan più gridati si riferivano soprattutto al problema dell'aborto e della scomunica, ma c'erano anche tutti gli altri contenuti del movimento, tante migliaia quante le migliaia di volti presenti al corteo: un'incontro-scontro gli slogan che esprimevano esigenze e forme di lotta diverse, ma contemporaneamente univoche, un confronto, quel tutto sommato interno al movimento, che chiedeva superamento delle contraddizioni e apertura a nuovi spazi.

Alcune compagne di Roma

« Di dove sei? ». « Di Ravenna ». « Perché sei venuta? ». « Ma! Sono molte le ragioni: l'aborto, la

necessità di rispondere all'attacco della chiesa e dello stato, la rabbia di vedere il cosiddetto movimento per la vita che si riunisce, ma soprattutto per trovarmi con le altre donne, per sentirsi insieme, specie dopo i fatti di Roma »; « Io sono venuta con lei, lavoro in un consultorio. Per noi c'è soprattutto il problema di non rimanere isolate. Sono contenta della manifestazione, ma vorrei andare avanti, sento l'esigenza di una discussione a livello nazionale ».

« E tu? Che senso ha per te questa manifestazione? ». « Io sono di Bologna, siamo venute in 150. Non è tanto per l'aborto in sé di cui sono stanca di parlare. Ci muoviamo sempre e solo per l'aborto. Ma c'è molto forte questa voglia di uscire soprattutto dopo Roma ». « Io sono arrivata tardi perché lavoro, ma mi sembrano belle due manifestazioni a Firenze per due sabati consecutivi, questa ancora meglio dell'altra. E poi venendo ho visto le facce della gente: sono colpite. In un momento di depressione generale come questo ritrovarsi così con tanta partecipazione non è poco ». « A me non piace, i contenuti mi sembrano vecchi ». « Invece



io credo che ci siano delle cose nuove di cui dobbiamo tenere conto. Intanto mi sembra che per la prima volta dopo tanto tempo, almeno un discorso sia omogeneo: chi ci troviamo davanti sono le istituzioni, e lo stato. Non si tratta di qualche vescovo pazzo, un papa fuori moda, di un po' di fascisti sanguinari. Ma di un disegno complessivo che trova la sua legittimazione in un regime sanguinario. Gli slogan sono molto « politici » e affrontano questo discorso generale. Mi sembra sia chiaro una cosa (Roma e gli attacchi clericali lo dimostrano): che le donne quando rifiutano un ruolo e lottano fanno paura perché è proprio a partire dal cosiddetto privato che si può rovesciare un modo di esistere di sfruttamento, di comandare.

Oggi qui è chiaro che la nostra lotta radicale, vuol dire cambiare noi stessi, ma anche un intero sistema per una maniera di fare politica ». « Io sono una casalinga, mi sembra che qua ci sia una cosa importante da mettere in rilievo: per la prima volta ho visto ad una manifestazione molte donne non più giovanissime. Prima c'erano i collettivi, le femministe di professione, adesso io vedo molto più le donne, quelle che vivono la vita di tutti i giorni e di provenienza diversissima ».

« Io sono di Firenze, mi sembra che in genere siamo contente stasera perché c'è la consapevolezza che, nonostante i percorsi diversi, la presa di coscienza c'è sta-

ta per cui non si torna indietro. Si è sedimentato qualcosa e oggi mi trovo accanto tantissime donne che magari non conosco, hanno storie diverse dalla mia, sono giovanissime, hanno del femminismo un'idea che faccio fatica a riconoscere ma ci sono. Non vorrei scordare però che nelle ultime riunioni del coordinamento, ho avuto la sensazione che non si riuscisse più a fare un discorso, a discutere, a misurarsi con le cose che cambiano. Vorrei che l'essersi trovate in piazza oggi non ci facesse dimenticare la realtà di una serie di nodi da sciogliere, anzi fosse uno stimolo a riprendere la discussione ».

Alcune compagne di Firenze

Convegno del Coordinamento per un corretto controllo della legge 194

TANTE DONNE PER UN BRUTTO CONVEGNO

Milano, 22 — Si è svolta a Milano una giornata di convegno, promossa dal coordinamento « per un corretto controllo della legge 194 », all'ex collegio Stellite. Forze promotrici del dibattito: Medicina Democratica, MLS, PCI, UDI, DP, PSD, PSI. Presenti circa 500 donne e qualche uomo, dato che il convegno prevedeva una partecipazione non ristretta unicamente alle donne. La grossa presenza è restata stabile per tutta la durata della giornata. La composizione delle donne era varia: operatrici sanitarie, assistenti sociali, medici attiviste sindacali, militanti UDI. Poche le donne dei collettivi, alcune venivano invece dalla provincia. La prima parte del convegno si è svolta con la lettura iniziale di un documento, distribuito a tutti, in cui, oltre a spiegare il significato della nascita di questo coordinamento, si forniva una serie d'informazioni sulle percentuali di aborti effettuati dall'uscita della legge; dati sull'obiezione di coscienza. Precise richieste, che vedevano come controparte l'assessorato alla Sanità della regione. Alcune proposte tec-

nico organizzative per una migliore applicazione della 94. Nella tarda mattinata si sono formate delle commissioni di lavoro che comprendevano: operatori e istituzioni, obiezione di coscienza, applicazione della 194, consultori. La discussione è andata avanti sulle proposte contenute nel documento iniziale: in particolare, per quanto riguarda gli ospedali, l'effettuazione gratuita delle analisi e degli accertamenti, accorciamento dei tempi di degenza, sollevamento per i medici non obiettori da alcuni incarichi, informazione collettiva per tutte le donne sulla contraccezione.

Ai consultori si è chiesto l'immediata certificazione e le relative informazioni sulle procedure per abortire. Per il problema delle minorenni un confronto per tutta la provincia di Milano sull'applicazione della legge. Per quanto riguarda il problema delle minorenni e l'obiezione di coscienza, il comitato ha dichiarato un impegno per il superamento dell'attuale formulazione legislativa.

Sempre dal documento: « Il comitato rileva che, le difficoltà incontrate nel-

l'applicazione della legge, derivano, oltre che dalla carenza delle strutture ospedaliere, dai limiti contenuti nella legge. S'invitano quindi le forze progressiste e democratiche, le organizzazioni femmini-

li alla ripresa della battaglia sull'autodeterminazione della donna, ad essere presenti alla scadenza del Parlamento, che fra 3 mesi verificherà l'applicazione della legge e il suo funzionamento ».

NON « SENTIRSI » IN UN CONVEGNO

Lo spettro dell'« utenza » si aggirava in quelle sonuose stanze insieme al fantasma del « movimento delle donne ». Vagavano indecisi sulla scelta della sala dove comparire, richiesti com'erano a gran voce da tutti i più o meno illustri rappresentanti delle istituzioni, vale a dire i partiti. A gran voce si fa per dire, dal momento che ben moderato e civile era il tono degli interventi, come peraltro si conviene ad illustri rappresentanti: un democratico vocio.

In ogni sala e saletta si andava cercando e chiedendo l'ampia mobilitazione del movimento s'intende: che dunque lottasse numeroso e compatto oggi che finalmente le istituzioni si erano decise a riconoscerlo.

Abbiamo là visto e ascoltato ben 3 donne indaffarate, sulla moquette beige e col megafono bianco, ad infilare parole come perle per non meno di mezz'ora ognuna. Il « dibattito costruttivo », fratello di sangue del « confronto democratico », ordiva in realtà una tremenda congiura all'ombra dei pilastri. Sotto lo stendardo della « sintesi complessiva », si attendeva alla presenza corporea di quelle donne utenti e del movimento che erano sventuratamente presenti in carne e ossa.

Alle 18 e 30 la metamorfosi era avvenuta: chi divenuta spettro, chi fantasma, guadagnavamo a stento l'uscita.

Ovvero come « non sentirsi » ad un convegno.

A. di Milano



RIUNIONI, PICCOLI ANNUNCI E VARIE...

Libri

E' IN CORSO di stampa il libro «Quale sciopero». Scioperi rivoluzionari, corporativi, politici, sindacali, di protesta, di tutto, di avvertimento, di «ponte»... Scioperi di operai, magistrati, ferrovieri, poliziotti, professori, preti... Regolamentazione, autoregolazione, militarizzazione, repressione, libertà di sciopero, abuso, licenza, diritto... La situazione in Italia, in Cina, in America, in Unione Sovietica, in Sud Africa, in Spagna, in Cecoslovacchia... Che cosa fare? Prezzo speciale di prenotazione lire 3.000. Richiedere a: «Cultura oggi», via Val Pasirio 23 - Roma.

CUORE DI CANE rivista contro gli obblighi della scuola trimesale - dir. res. P. Baldelli - iscr. Trib. Prato n. 36 del 12-1-78 c/c postale 5/20090 - via S. Botticelli 5, 50047 Prato - telefoni 0574-593684, 055-226753, 055-6813070 - distribuito nelle librerie da NDE via Vallecchi, 20 Firenze.

La rivista vuole raccogliere le voci finora poco ascoltate, filtrate, rigettate, con il metodo della semplice registrazione senza proporre interpretazioni. Un'iniziativa collaterale alla rivista è la pubblicazione di Quaderni monografici: è uscito nell'aprile '78 il n. 1 (Nicola Spinoza). Nel tempo dell'accordo a sei: una «distorsione» dei fatti nel tempo dell'accordo nel tentativo di non essere sopraffatti. Il n. 3-4 di Cuore Di Cane, ora in libreria, contiene articoli su: l'uso del lavoro di gruppo, lo psicolo nella scuola, il pre-cariato, nonché la storia di un insegnante e una bambina. E' in preparazione il Quaderno n. 2 che sarà dedicato ai problemi della Autogestione pedagogica (scritti di Henri Hartung, René Loraureau, Georges Lapassade, ecc.).

Antinucleare

E' A DISPOSIZIONE dei compagni, circoli, scuole... un audiovisivo di 17 minuti (La servitù nucleare). L'audiovisivo tratta: le lotte contro le centrali, gli interessi economici della classe dominante in questa scelta energetica, i costi di una centrale, l'inquinamento e le scorie, la militarizzazione del territorio, lo spreco energetico... Il testo dell'audiovisivo è stato curato dal Collettivo Controlinformazione Scienza, la parte visiva è composta di circa 100 diapositive B+N ed il lavoro è tecnicamente ben curato. Il costo del lavoro completo è di L. 30.000. A richiesta può essere fornito solo il testo registrato per uso radio libere (L. 2.000). I tempi di realizzazione sono piuttosto lunghi circa un mese) quindi chiunque ne fosse interessato si faccia vivo al più presto telefonando all'ora di cena a Vincenza. Tel. 055-473095.

WWF - Gruppo antinucleare per uno sviluppo alternativo. Tutti i compagni che sono interessati all'antinucleare e vogliono collaborare alla stesura di una monografia sull'energia alternativa, o alla preparazione di incontri, dibattiti o manifestazioni (in vista anche del prossimo referendum) possono mettersi in contatto con Andrea Masullo o Patrizio Pavone presso il WWF, via A. Micheli 50 - Roma. Telefono 06/802008. Le riunioni si fanno il mercoledì dalle 17.30 alle 20.

PALERMO Il 27 ore 9.30 si terrà all'Istituto di Zoologia in via Archirafi il convegno regionale del comitato siciliano per il controllo delle scelte energetiche, con il titolo «Energia e occupazione quali scelte per la Sicilia».

PALERMO Martedì 23 in piazza Meli si terrà una riunione organizzativa del Comitato Siciliano per il controllo delle scelte energetiche.

Avvisi ai compagni

MILANO. Martedì 23 ore 15 in sede, attivo studenti medi. «STIAMO cercando disperatamente il compagno che su LC del 18-11-78 si è firmato «Stefano, un compagno delle case occupate di via dei Volsci, militare a Rovigo». Chiunque possa darci notizie di lui o di come mettersi in contatto con lui telefoni immediatamente al n. 0425-30488 ore 21 circa. E' urgente!!».

PER IL PROSSIMO febbraio organizzeremo un incontro nazionale indu schivata. I fratelli e le sorelle interessati si mettano subito in contatto con namah shivaya «FUOCO» via Morello 14 - 15033 Casale Monferrato (AL).

L.A.C. - Lega per l'abolizione della caccia. Tutti i compagni che vogliono collaborare alla preparazione del referendum per l'abolizione della legge sulla caccia, possono mettersi in contatto con la L.A.C., via Gian Battista Vico 20 (presso la sede del Kronos) vicino piazzale Flaminio. Telefono 06/3611514 - Roma. Martedì, giovedì e sabato dalle 16.30 alle 19.30.

I GENITORI di Antonella ringraziano tutti i compagni che sono stati loro vicini con il loro affetto.

FAENZA le 30.000 per l'abbonamento a LC in Biblioteca sono uscite da una tasca sola, se qualcuno vuole contribuire a farne rientrare una parte sganci i soldi, o a Gigi o a Giorgio.

Avvisi personali

SONO un omosessuale ventottenne, se anche tu ti senti solo, hai gli stessi miei problemi e cerchi un amico, scrivimi. Potrebbe nascere qualcosa. Scrivere a C.I. n. 27609236, Fermo - posta - Messina.

GIOVANE 34enne, serio, indipendente, amante viaggi, cerca Centro-Nord, compagno italiano o straniero 25-35enne interessato a seria amicizia ed eventuale futura convivenza. Per primo contatto scrivere a C.I. n. 202912 Fermo Posta, via Alfieri Torino.

CADUTA DI CAPELLI. Problema forse banale che però mi è causa di profonde frustrazioni. Chiunque ha vissuto o vive questo problema sa cosa intendo. C'è qualche compagno di «Medicina democratica» disposto ad aiutarmi direttamente, o indirettamente fornendomi indicazioni utili o indirizzi di specialisti a Roma. Preciso che non sono affatto calvo, ma lo diverrò se non trovo rimedio. P.S. - E' urgentissimo! Rispondetemi (presto) con un altro avviso.

PER ROBERTO ROMANO di Modena: se può avvisare la compagna Gianna di telefonare a Roma al PR ai numeri (06) 6543371 oppure (06) 541732.

Compravendita

VENDO Volkswagen, motore rifatto 28.000 km, carrozzeria mediocre, causa urgentemente soldi di 400.000 lire. Telefonare allo 06-8441006 ore 10-12, chiedere e parlare solo con Orazio. **VENDIAMO** ottimo miele di Zagara (fiori d'arancio) provenienti dalla Sicilia, in piccole e

grosse quantità, anche per negozi e centri macrobiotici, ecc. ecc. Telefonare ad Anna (06) 6218891 o Stefano (06) 6373544. Vendiamo anche cera d'api finissima in piccole e grosse quantità per usi cosmetici. Telefonare ad Anna allo (06) 6218891 o Stefano (06) 6373544.

Cinema

IL CIRCOLO Culturale Cinematografico '79, aderente a Nuova Radio Cecina Popolare organizza un ciclo di proiezioni cinematografiche presso il Palazzetto dei Congressi (piazza Guerrazzi - Cecina). Questa iniziativa parte dalla necessità di sviluppare un'attività culturale organica nel nostro paese tenuto conto delle carenze in tale campo. Con questo ciclo di proiezioni ci prefiggiamo di iniziare un discorso con tutti coloro che credono a tali stimoli. Nel futuro prevediamo l'organizzazione di concerti, spettacoli teatrali, dibattiti, conferenze e tutte quelle forme culturali d'avanguardia e non. Chiediamo la partecipazione anche attiva: sia per organizzare che per proporre programmi che avranno una periodicità mensile. Chiunque sia interessato può rivolgersi agli amici del «Cineclub B '79». Il programma di gennaio-febbraio avrà il seguente svolgimento:

venedì 26 gennaio, ore 21.30: La città del sole, di G. Amelio, con Giulio Brogi; venerdì 2 febbraio, ore 21.30: Le ragazze di Capoverde, di Dacia Maraini; Venerdì 9 febbraio, ore 21.30: 6 cartoni animati, di Bruno Bozzetto. L'ingresso è riservato ai soli soci. Le tessere si possono ritirare presso: Nuova Radio Cecina Popolare, via Petrarca 1-A; Libreria Rinascita, via Don Minzoni 15; edicola Turini Ernesto, piazzetta della Libertà (pensilina autobus). Le informazioni sui prossimi cicli di proiezioni saranno date tramite la stampa ed anche tramite la posta.

GENOVA Rassegna itinerante del cinema delle donne. Dal 22 al 26 gennaio a Genova rassegna itinerante del cinema delle donne presso il liceo Cassini in via Galata 34, alle ore 21. La rassegna è organizzata dalla biblioteca delle donne di Effe è portata a Genova dal gruppo «Comunicazione» visiva del Centro delle donne di vico S. Marcello 10 e dal territorio delle donne di via Buranello 88. Il prezzo della tessera è di lire 3 mila per le cinque sere (10 spettacoli): 22 gennaio, Marghera come Marienbad; 8 marzo: Giorno di lotte e di festa; 23 gennaio: Homo sapiens. Il muro; 24 gennaio: La bella addormentata nel bosco; Belinda strega per forza; 25 gennaio: Come gli altri; Greta Garbo; 26 gennaio: Il rischio di vivere; Marisa della Magliana.

Concerti

PALAZZINA LIBERTY. domenica 21, ore 16, spettacolo di blues country

Cultura

MILANO: al Centro Culturale Out-Off, viale Montesanto 8, prosegue fino al 10 marzo, la rassegna di poesia contemporanea: «Sex Poetry»: il sesso della poesia, la poesia del sesso. Ogni martedì, mercoledì e giovedì un autore (Gabriella Sicca, Dario Bellezza, Mario Miele, Nanni Balestrini) presenta le sue poesie, sceneggiate e recitate da giovani attori.

Musica

MILANO. Al Salone Pier Lombardo dal 23 al 28 gennaio Giovanna Marini debutta con un nuovo spettacolo concerto dal titolo «La grande madre impazzita», cantata e suonata, con Giancarlo Schiaffini, Michele Jannaccone ed Eugenio Colombo.

NAPOLI. Presso la cineteca Altro, via Port'Alba 30, si svolge dal 20 al 24 gennaio un interessante rassegna dal titolo «La musica e il corpo». Partecipano musicisti, operatori delle arti visive, body-artisti e compositori. Tra gli altri: Raffaele Cascole, Eugenio Bennato, Dodi Moscati, Gigi De Rienzo, Tony Esposito, Tony Neiwiler, Armando Piazza.

ROMA. Alla Sala Borromini, tutte le domeniche alle ore 18, a partire da domenica 21 gennaio, la rassegna Concerti per strumento protagonista organizzata dal Beat '72. Dopo le rassegne monografiche sui singoli autori contemporanei, sulla musica elettronica e sull'improvvisazione, ecco una nuova serie di concerti con protagonista, ogni volta, un singolo strumento musicale esplorato in tutte le sue possibilità espressive. Il concerto del 21 avrà per protagonista il contrabbasso e sarà eseguito da Fernando Grillo. Nelle prossime settimane: Massimo Coen (violino) e Giancarlo Schiaffini.

Opposizione operaia

ASSEMBLEA NAZIONALE dell'opposizione operaia. Milano 3-4 febbraio 1979.

Nel corso degli ultimi mesi si è manifestata all'interno della classe operaia e tra tutti i lavoratori una crescente opposizione contro i piani padronali e governativi di ristrutturazione e la linea sindacale, sancita all'EUR, del sacrificio e delle compatibilità.

Ciò è accaduto, prima con la lotta degli ospedalieri, e del pubblico impiego, poi con la critica e il dissenso di massa dei metalmeccanici contro la piattaforma della FLM unita ad un crescente malcontento di tutte le categorie.

A fronte di questa situazione l'opposizione operaia milanese ritiene indispensabile un confronto, una verifica, ed un coordinamento con tutte le altre realtà nazionali di opposizione operaia, e promuove l'assemblea dell'opposizione operaia il 3-4 febbraio. Per preparare organiz-

zativamente e politicamente questa scadenza del 27-28 è indetta per sabato 21 una riunione alle ore 15 al centro sociale Lunigiana in via Sammartini 33 (a fianco della stazione centrale) a Milano, a cui sono invitati i rappresentanti delle varie situazioni di opposizione operaia.

L'opposizione operaia milanese in cui si riconoscono i coordinamenti, i comitati, i collettivi, i nuclei, i compagni della opposizione operaia del Coord. AEM Coord. Sit Siemens, Coord V. Lunigiana, Alfa Romeo, Centro direzionale.

Per informazioni ed adesioni telefonare alla sede di Lotta Continua di Milano. Tel. 6595423; Quotidiano dei Lavoratori. Tel. 8465546.

COMUNICATO del «Coordinamento Nazionale dell'opposizione operaia della SIP».

Il 13 gennaio si è svolto a Milano il convegno nazionale dell'opposizione operaia della SIP, con la partecipazione di numerose realtà, tra le quali le delegazioni di Firenze, Milano, Napoli, Roma promotrici del convegno.

Il costituendo coordinamento nazionale ha posto l'accento sulle banditesche manovre in atto per aumentare le tariffe telefoniche e chiede ai lavoratori un conseguente sostegno alla lotta che si sta sviluppando contro questa ulteriore rapina sul proletariato. Invita inoltre le altre forze presenti nel settore a prendere contatti per discutere e confrontarsi sulla ipotesi di estendere e radicare il coordinamento nazionale nel territorio come forza organizzativa per la difesa degli interessi della classe operaia.

Informazioni per collegamenti vanno indirizzate a: SIP - Via C. Savastio 66 - 00154 Roma; Collettivo Operai-Impiegati - SIP - c/o p.zza Cavour, 108 - Napoli;

Comitato di lotta SIP - V.le Monza, 255 - Milano. O telefonare a: Radio Onda Rossa 06-491750 Roma

C.I. SIP 081-7852989 Napoli Coordinamento Nazionale dell'Opposizione Operaia della SIP.

DOMENICA 14 gennaio presso la sede di LC di Oristano, si è svolta una riunione a carattere regionale. I compagni di varie situazioni hanno ritenuto opportuno continuare il dibattito allargandolo anche alle situazioni che non erano rappresentate. Lo strumento scelto è un bollettino regionale, non escludendo naturalmente altri momenti di dibattito assembleare. Pertanto tutte le varie situazioni organizzate e tutti i compagni interessati possono inviare il loro contributo alla stesura del bollettino entro la fine di gennaio. Vanno bene interventi sia collettivi che individuali sulla realtà sarda, le centrali nucleari, la situazione operaia, sull'analisi politica, sul dibattito in corso nella sinistra rivoluzionaria, ecc. Se possibile mandare gli articoli già battuti su matrice tipo sarda e un po' di soldi per le spese. Inviare tutto a LC sezione di Oristano, via Solferino 3. I compagni di Oristano si impegnano alla stampa e distribuzione.

Pubblicazioni

E' REPERIBILE in edicole e librerie specializzate delle maggiori città. Non trovandolo chiederlo allegando lire 500 in carta moneta a rivista «FUOCO» 15033 Casale Monferrato (AL) Italy.

FUOCO, periodico di comunicazione del superamento, edizione ridotta speciale di critica anarchica schiavita anno 1979, n. 17 - prezzo karmico lire 300.

AREZZO: si comunica che la stampa anarchica e libertaria in vendita presso la nuova libreria La Crisalide ad Arezzo in via Madonna del Prato 48-A.

Studio

MILANO, a partire da giovedì 18 gennaio nella sede della Soc. Coop. Il Girasole in Via Monti 32, Milano, si terrà un corso di agricoltura biologica. Il corso sarà organizzato in due turni: il primo, dalle 18.30 alle 19.45, ed il secondo, dalle 21 alle 22.15. Vedrà la partecipazione di studiosi nel campo e di alcuni degli agricoltori impegnati nella sperimentazione delle diverse tecniche. Il corso dura fino ad aprile e costa 15.000 lire, oppure L. 1.500 a lezione. **MILANO** il circolo «Mulino» in collaborazione con il collettivo di base «Il Chiodo» organizza un corso di maschere e pupazzo presso la Cooperativa Satta, via Modica 8. Per informazioni rivolgersi a Franco tel. ufficio 02 669405 casa (02) 810935 sera.

Riunioni e attivi

PROPOSTA DI ASSEMBLEA di opposizione a Bologna. A tutti quelli che occupano le case vogliono più asili, più scuole, più autobus, più mense, servizi a prezzi più bassi. Vogliamo i centri sociali, spazi autogestiti per lottare e vivere insieme. A tutti quelli che hanno votato contro i contratti, agospedalieri che il sindacato ha mandato a spasso per Bologna. Ai ferrovieri che vogliono gli scarponi antineve e non si accontentano degli anticipi di futuri aumenti. Ai dipendenti pubblici che la legge quadrangolare, Andreotti è l'affermazione. Lama il domatore, i metalmeccanici che hanno la piattaforma, ai chimici che non ce l'hanno ancora, ai precari che non l'avranno mai. A tutti quelli che il sindacato gli sta sopra, gli sta largo, gli sta sui marroni. A tutti quelli che vogliono lavorare, che vogliono lavorare meno, che vogliono un lavoro di merda. Proponiamo un'assemblea dell'opposizione a Bologna, contro Pandolfi e contro il serpente monetario, ma anche contro Zangheri e gli altri serpenti bolognesi, contro la linea sindacale dell'EUR, ma anche contro Amaro e gli altri burocrati nostrani; per contrastare e unificare le lotte sparse, per trasformare: il dissenso in lotta, per la ripresa del movimento d'opposizione a Bologna Sinistra operaia e Unione Inquilini.

Invitiamo tutti i collettivi, i gruppi di compagni, organizzati sul territorio che sui luoghi di lavoro interessati alla nostra proposta. Le adesioni si raccolgono presso l'Unione Inquilini, in via Poise 28; e alla redazione del QdL, Tel. 278927; alla redazione di «Oreste». Tel. 392952.

MODENA Martedì 23 ore 16 presso la Facoltà di Economia e Commercio, assemblea degli universitari della Nuova Sinistra su: Elezioni all'Università ed eventuale presentazione di una lista.

Teatro

SARA' A MILANO alla Palazzina Liberty il 23, 24, 25 gennaio Katie Duck, danzatrice, mimo, clown, attrice in «improvvisazioni». Usa strutture di improvvisazione molto simili a quelle delle composizioni musicali contemporanee.

Allievo di Etienne Decroux, ha fondato la «Fools School» a Amsterdam e ne dirige i laboratori di mimo, danza, clowning. Ha partecipato a vari festival internazionali, tra cui il festival del mimo in Germania e all'ultimo Avignone, assieme alla compagnia teatrale «the great salt lake mime troupe». Basandosi sulla tecnica del mimo corporale di Decroux, Katie Duck ha sviluppato uno stile personale in cui si fondono le discipline di mimo, clowning e danza libera, come massima espressione della gestualità. Il suo laboratorio sfugge ad una precisa collocazione di «scuola» in quanto lo studio e la «sull'individuazione della personalità» precipua dell'attore e sull'elaborazione delle sue caratteristiche comico-grottesche.

MARTEDÌ 23 ore 20 presso cinema Astra di Barletta, spettacolo teatrale «Tutta casa, tutto e chiesa», di Franca Ramo. Organizzato dal collettivo autonomo femminista e dall'UOI. I biglietti sono in vendita il giorno delle rappresentazioni presso il cinema.

URBINO Sabato 20 e domenica 21 alle ore 20.45 al teatro Ducale, «Storie di un soldato» di Dario Fo. I compagni sono invitati, l'ingresso è gratuito.

3-4
dicembre 1978
rivista contro gli obblighi della scuola



A Goa ovvero Panjim ovvero Nuova Roma continuano a chiamarli hippy

GOA: l'India, il Portogallo e gli indiani delle riserve

Liberata 17 anni fa dall'esercito indiano senza incontrare resistenza, l'ex colonia portoghese è insieme a Kathmandu e Bangkok uno dei posti preferiti da un movement sempre più itinerante



meglio, ma non c'è dubbio che si tratta di un mondo.

Sono molti gli indiani che hanno una chiara visione politica: quasi tutti di ceto intellettuale costituiscono le maglie principali della fitta rete del dissenso, separano nettamente i due esempi maggiori di comunismo e si dichiarano delusi dal nuovo corso cinese, invocano una rivoluzione imperniata sui movimenti di lotta e i ceti più diseredati, evitano la terminologia di casta per quella di classe. Sono informati sia sul naxalismo che delle lotte studentesche nel Bihar, detestano gli ignari turisti americani almeno quanto i freaks.

A Bombay ho girato due giorni intorno al Gate of Indian. Pieno di junkies e succhi di frutta. Una camera da suicidio costa più di trenta rupie. Faccio da esca per tutta la notte a scarafaggi giganteschi. Stento a abituarli al clima ma la brezza del mare mi aiuta. Dopotutto sono in un grande porto, mi dico, dopotutto sono in giro d'ispezione, in vacanza. Un altro succo di carota e tutto andrà meglio. La gente dorme per strada senza dramma, variamente sistemata. Due toponi giocano a rimpiattino ma sono il solo a farci caso; qui il topo è simbolo d'abbondanza e serve ai piedi di Ganesh. Stranezze religiose meravigliosa tolleranza.

Arrivo a Goa dopo una notte su un ferri sovrappopolato. Il tassinaro mi parla in portoghese. Mi sento già più a casa e la natura tropicale è infinitamente benigna. Su un banco del mercato vendono «chorizo» e il feni — il liquore di cocco — è una tequila un po' più dolce e leggera (ho sovente dei flashes messicani). Il nostro vicino pescatore sprofonda nel lago di un sorriso quando gli dico che vengo da Roma e non si decide a lasciarmi la mano. Continua a cantilenare «io sono cattolico romano». Gli spiego che Gianpaolo Primo ha stirato le gambe dopo appena un mese. Seduto — John Paul Two — non è italiano. Mi parla cantilenando della sua vita. Ha imparato a fare cinque tipi di pane e si prepara a cambiare mestiere. Gli sembra che a Goa c'è posto per tutti e non c'è ragione di allarmarsi. In effetti si sente ospite anche lui. I primi abitanti qui erano dei negritos est-africani, un'ondata migratoria del neoli-

tico. Il panjimi sorride soddisfatto e mi offre un piattino di calamaretti in salsa. Per la prima volta in vita mia mi sento cattolico romano.

Il party di capodanno a anjuna dopotutto non era eccezionale. Troppo acido, troppa eroina e un'amplificazione pessima. Se non fosse stato per quelle congas al mattino e lo spettacolo di Charlie, il resto faceva quasi schifo. Fuzzy new year. Giro intorno per Goa, o meglio in lungo, da una spiaggia all'altra lungo il mare. Candelim, Calangute, Baga, Anjuna, Vagator, Chapora, spiagge di sabbia chiara separate da corsi d'acqua o agglomerati di rocce. Rara bellezza e senso di piacere, la natura è di una dolcezza straordinaria. Palme da cocco ovunque, qualche macchia rossa di bougainvillea, qualche capanna di bambù. Ogni tanto incrocio dei freaks. Ammiro i loro corpi bellissimi e quelle abbronzature così uniformi. Fumo un chilom qui e uno lì conversando tranquillamente. Sembrano prediligere i fili di conchiglie come unico ornamento. I pescatori restano impassibili di fronte a quei nudi disarmanti, a volte sorridono. Gli unici imbracciati sono i turisti indiani — perlopiù impiegati statali in vacanza — che si fermano vestiti di tutto punto ad ammirare lo spettacolo.

Qualche freak volentieri so gli saltella intorno chiedendo noccioline. Entro in una specie di bar-ristorante sulla spiaggia. Il padrone, che parla un inglese un po' snobbish, è un panjimi che ha vissuto cinque anni a Berlino Ovest. Scorro una copia del «Navhind Times» di oggi, in prima pagina parla di lotte. L'unione degli studenti ha ingaggiato battaglia per la riduzione del 50 per cento sui trasporti. La polizia ha caricato sparando centinaia di lacrimogeni. Il leader dell'opposizione ha dichiarato che la polizia è fascista. La stampa dice che fra i 31 fermati non c'è neanche uno studente. L'esito è comunque positivo: gli studenti ora pagano la metà.

Quando poso il giornale, il barista mi sorride compiaciuto. «E' la prima volta che succede da queste parti. Gli studenti possono esserne fieri: la lotta paga». Non gli rispondo neanche, pago ed esco nella sera. Sulla spiaggia, camminando da solo, mi faccio incantare dal ritmo del faro. Uno due tre - buio. La luna cresce. Il rag-

gio del faro lascia la cresta delle onde. Penso al superclan degli angeli qui a Goa. Hanno smesso di parlare di potere per ricominciare coi comportamenti. Penso a Carlo Silvestro e a Puna. Penso a Roma, alla radio, al giornale, alle dolcezze mancate coi compagni e le compagne. Indiani delle riserve uniamoci.

Ho trovato un peschereccio abbandonato sulla spiaggia e ci ho fatto la mia casa. Si chiama Lloyd Marquis (forse lo cambierò in Lloyd Marquisist) e naturalmente ha un'ottima vista sul mare. Ho fame. Leggo: «Banchetti. I grandi banchetti sono proibiti dappertutto. A Shaoshan (distretto di Hsiangtan), è stato deciso di non servire agli ospiti che polli, pesce e carne di maiale. E' stato proibito preparare piatti con germogli di bambù, alghe di mare e spaghetti di lenticchie. Nel distretto di Hengshan è stato deciso che a pranzo possono essere servite otto portate e non più; nel terzo circondario orientale del distretto di Liling sono permesse soltanto cinque portate; nel secondo circondario settentrionale, tre piatti di carne e tre di verdure; nel terzo circondario occidentale, è proibito organizzare banchetti per la Festa della Prima-

vera». Cerco di distrarmi osservando i passanti (media uno ogni quarto d'ora). Vedo un uomo avanzare trascinando una enorme croce di legno. Giuro di dire la verità e nient'altro che la verità. Vedo un uomo dalla pelle scura che avanza lungo il mare sotto il peso di una croce immane (e non ho preso droghe sballogene da ieri sera). Mi faccio coraggio e avanzo, nudo come un verme, per incontrarlo. Con me c'è Sarah, una quebecchese di otto anni bionda e rosa. E' bellissima e viene a sbarrargli la strada con un atteggiamento di sfida. Vogliamo sapere. «Mio padre e mia madre sono morti» dice l'uomo fermandosi con le lacrime agli occhi. Ha le gambe tutte scorticate dal legno della croce. Sarah mi guarda con un punto interrogativo disegnato in faccia. Traduco da una lingua all'altra e mi sento sfinito. Mentre cerco di riprendermi passa un hippy dondolante: rassomiglia in modo impressionante a Bob Dylan, solo che si è dato molto più kejal agli occhi. Mi chiede se voglio comprare una fetta di hash-cake. Non ho un soldo ma domando lo stesso il prezzo in moneta locale. Maledetta rupega.

Alopex



L'Iran si prepara ad accogliere Khomeyni

Senza la sua presenza non è possibile alcun accordo per dare all'occidente garanzie su ciò che più gli sta a cuore: il petrolio (dal nostro inviato)

Khomeini arriva venerdì. Si sapeva che sarebbe tornato ma non così presto e molti pensavano che rientrasse solo quando la situazione fosse definitivamente normalizzata. Molti hanno dato per conclusa la « trattativa », altri addirittura ipotizzano che uno dei prezzi pagati all'esercito per tenerlo calmo fosse la « testa dei comunisti » (ma a chi può interessare in un paese in cui tutti concordano su un punto solo: i marxisti non contano!) altri si sono arrampicati sugli specchi della fantapolitica. La realtà si delinea invece diversa: Khomeini decide il rientro non già come esito concordato di un accordo con il governo Bakhtiar, con l'esercito, con gli USA, ma per imporre le condizioni della resa alle appendici ancora in vita del regime monarchico e insieme per organizzare la prova di forza conclusiva del movimento che scoraggi qualsiasi avventura golpista dei militari.

Venerdì milioni di persone lo accoglieranno all'aeroporto e immense ali di folla lo scorteranno nel suo primo viaggio su terra iraniana dopo 15 anni di esilio: meta il cimitero di Besht e Zaira, il cimitero di Teheran dove sono sepolti migliaia di « mar-

tiri della rivoluzione islamica ». Un gesto forse ovvio ma anche più che eloquente, un gesto che sottolinea ancora una volta la scelta di parte del leader spirituale e politico degli iraniani ed il tipo di « trattative » — se mai c'è stata — che indirettamente si è intessuta tra Parigi e i quartier generali in Iran. Per il giorno dopo, sabato, è stata preannunciata un'altra enorme manifestazione popolare, probabile occasione per la proclamazione del consiglio rivoluzionario islamico, l'anti-governo del movimento.

Solo l'esercito, o quello che ne rimane, può oggi ostacolare il trionfo di questi primi passi della rivoluzione islamica, il quadro istituzionale è infatti allo sbando. Fallita la manovra di Bakhtiar che puntava a costruirsi una pur minima base di appoggio tra l'élite dell'opposizione allo scià, naufragata miseramente la pagliacciata del consiglio di reggenza che vegliava sulle vacanze dello scià (il suo presidente, la più alta carica dello Stato imperiale, l'astrologo Teherani ha oggi dato le dimissioni, sconsolato per non essere stato neanche ricevuto da Khomeini) solo le armi restano a chi voglia oppor-

si al progetto rivoluzionario di questo movimento popolare in continua avanzata. E la posta in palio in questi giorni non è tanto la rottura istituzionale tra una monarchia marcia e una repubblica progressista — trauma di per sé stesso ben sopportabile per tutti, USA in testa — quanto l'assetto politico di una intera parte del globo per 30 anni tutto giocato sulla stabilità imperiale della Persia, e ancora di più il drammatico enigma del futuro dell'intera politica petrolifera occidentale.

Khomeini ha assicurato a più riprese la disponibilità a continuare a vendere petrolio all'Occidente — a patto che non si ingerisca negli affari interni iraniani — ma a quali condizioni? Cosa diventerà l'OPEC con un Bazarghan, mettiamo, ministro del petrolio iraniano, deciso a giocare da posizioni di indubbia forza strutturale una modificazione delle ragioni di scambio materie prime — prodotti industriali, a favore di un ampio schieramento di paesi non industrializzati? Il fantasma di un Iran che si affianchi all'Algeria, alla Libia ed Iraq, o meglio che ne assuma di fatto la leadership — modificata dalle possibilità di amplificazione di una rivoluzione

islamica iraniana — nell'usare l'arma del petrolio, comincia ad essere sempre più concreto, e non pochi alla Casa Bianca iniziano ad agitarsi (Brezinski ha ordinato una indagine planetaria sulle possibilità di espansione del morbo iraniano Islam).

Tutto questo che è il succo del problema Iran per l'Occidente — come ben si vede — non è certo risolvibile con una trattativa lampo di pochi giorni svolta sui tappeti persiani del rifugio parigino dell'ayatollah. L'Imam dell'Iran in lotta torna dunque in una situazione di estrema tensione di fondo, in cui nessun accordo preventivo è possibile — se mai è stato tentato — per offrire serie garanzie all'occidente riguardo al cuore del problema iraniano: il petrolio.

Si torna alle uniche garanzie possibili per gli USA le armi. Ma chi le controlla queste armi? Le notizie che giungono dal paese continuano ad essere contraddittorie. Dopo i massacri nella zona di Hawaz è giunta oggi la notizia, non ancora confermata, di un massacro nella città di Rezeh dove l'esercito avrebbe attaccato una manifestazione popolare arri-

vando sino a sparare con i carri armati contro il portale di una moschea. I morti sarebbero decine. Ma accanto a queste notizie di sedizioni di reparti dell'esercito che attaccano come folli, pare per niente all'interno di un piano preordinato, giungono notizie di tutt'altro segno. I giornali di stamani in lingua inglese davano per quattro mila gli ufficiali dell'aviazione in sciopero della fame. Tre delle principali basi aeree del paese sarebbero così completamente immobilizzate. Non è possibile controllare la veridicità di queste informazioni, né tantomeno se nel pubblicare queste notizie i giornali, in realtà, tendano a preconstituire un quadro falso per chissà quali manovre politiche.

Fatto è che tutte le notizie che continuano a giungerci ci danno il quadro di un esercito profondamente spaccato al suo interno, addirittura con la possibilità di una non praticabilità dell'uso dell'aviazione per qualsiasi fine. La trattativa tra l'opposizione e i generali che ieri lo stesso Bazarghan ha confermato, sarebbe quindi una trattativa con una parte consistente del comando

dell'esercito, probabilmente quella da tempo disponibile ad un accordo, ma non è dato di sapere quanto questi generali comandino, né tanto meno quanti uomini comandino i generali ancora fedeli allo scià o, per meglio dire, agli Stati Uniti. Non è impossibile che esista ancora un forte nucleo di militari disponibile ad un'avventura golpista, ed in grado operativamente di metterla in atto. Tutti qui confermano, compresi molti disertori con cui abbiamo avuto contatti in questi giorni, che comunque una iniziativa golpista sarebbe seriamente contrastata armi alla mano anche da interi reparti dell'esercito. Il quadro al riguardo è — come si vede — del tutto confuso. Un fatto comunque è certo, l'allarmismo golpista in questi giorni torna a favore unicamente degli avversari del movimento e — in più occasioni — rischia di diventare un grave elemento non certo di freno ma di confusione tra le masse popolari.

Carlo Panella

LE CONTRADDIZIONI TRA MARXISTI E "RELIGIOSI"

Il clima di tensione molto forte delle giornate scorse tra alcuni settori del movimento islamico e i marxisti si è allentato. I viali dell'Università sono come sempre percorsi da decine di migliaia di persone che partecipano ad assemblee, discutono, comprano libri di tutte le tendenze da Khomeini, a Banisadr, a Marx, a Lenin.

Non è facile valutare esattamente la portata delle contraddizioni, anche perché montate ad arte da chi ha intenzione, in questa fase, di evinziare le spaccature all'interno del movimento. Una cosa è chiara: la contraddizione all'interno del movimento tra la componente islamica e la componente marxista è una contraddizione reale e di fondo con solide divergenze ideologiche. Ma è altrettanto chiaro che l'acutizzazione della contraddizione in questi giorni è stata ed è montata non soltanto dagli interessati commentatori della stampa internazionale moderata ma anche dal comportamento irresponsabile di una componente — minoritaria — del movimento marxista. Non a caso i giornali di stamani riportavano la notizia che il centro estero del partito comunista Tudeh smentisce in pieno il comu-

cato che invitava alla lotta armata e che la scorsa settimana era stato l'occasione per l'acutizzarsi della tensione con gli islamici. Oggi il Tudeh scopre che il programma e la tattica di Khomeini vanno perfettamente bene e vi si accoda in pieno. E purtroppo non ci si è limitati alla proclamazione assurda di insurrezioni armate.

Ieri si è svolta una manifestazione di alcune migliaia di militanti marxisti che hanno percorso le strade della città con l'unico scopo evidente di ribadire la loro diversità, la loro non piena concordanza con gli obiettivi immediati di questo movimento. Gli slogan della manifestazione si rifacevano all'unità del movimento ma introducendo alcuni gravi elementi di diversificazione. Che senso ha nel momento in cui tutto il paese sta lottando per la vittoria e per l'instaurazione del governo rivoluzionario islamico portare sugli striscioni, in Iran, la parola d'ordine del governo operaio? Non a caso la manifestazione che si è svolta pacificamente e senza nessun ostacolo, tranne alcune grida contrarie, si è mossa nella città, in una città che aveva appena visto 4 milioni di manifestanti dietro

indicazione della direzione politica islamica, in un isolamento fisico e politico totale, per andarsi a concludere non già all'università centrale ma al Politecnico, in una zona decentrata.

Che senso può avere nelle intenzioni dei promotori una simile iniziativa? Che senso può avere di fronte ad un movimento che ha unito milioni di persone nella lotta contro lo scià sulla parola d'ordine « Allah è grande », gridare « né con dio né senza dio »?

La risposta è difficile da dare e — fatto salvo il principio della più assoluta libertà di espressione per chi sia sul terreno della lotta — può essere facilmente individuata in due elementi: il massimo di ideologia e il massimo di settarismo. Comparse, in 5-10.000 a fronte di 4 milioni di manifestanti. Gridare parole d'ordine su fantomatici « governi operai », vivere il proprio essere diversi come necessaria rottura con il movimento, costi quel che costi, è una tattica conosciuta, vecchia, disastrosa. E il verbalismo dei darsi marxisti, non è certo sufficiente per coprire la realtà e una prassi che di marxista (dell'essere pesci nell'acqua all'inter-

no di un movimento reale che cambia lo stato di cose presente) non ha niente. E tutto questo proprio a Teheran, nella città in cui il principale ayatollah, Taleghani, ha usato un'intera vita di milizia politica per sintonizzare il movimento islamico, assolutamente maggioritario, con la piccola componente marxista.

Tutto questo in un paese in cui per tutto un popolo, da cinquant'anni, comunismo è sintomo di aggressione sovietica, di attentato all'indipendenza nazionale, di divisione del movimento contro la monarchia grazie all'azione del partito comunista. Certo anche in questo movimento islamico, anche tra i mullah e gli ayatollah hanno avuto, hanno ed avranno spazio posizioni integraliste scarsamente democratiche, settarie. Ma la tendenza che si è imposta negli ultimi mesi con l'emergere della figura di Khomeini come elemento di unificazione è esattamente l'opposto. Di più segna il più grave smacco delle posizioni conservatrici del corpo della comunità sciita aprendola al movimento di massa, alla sua discussione, alla sua organizzazione rivoluzionaria. C. P.

Il generale Garabaghi, capo di stato maggiore, smentisce qualsiasi ipotesi di un colpo di stato militare

Teherani presenta a Khomeini le sue dimissioni

Teheran, 22 — Il capo di stato maggiore delle forze iraniane, generale Abbas Garabaghi, ha detto oggi che i militari appoggiano il governo civile del primo ministro Bakhtiar ed ha ribadito che non esiste pericolo di un colpo di stato. In un incontro con i giornalisti iraniani, il generale ha precisato che le forze armate controllano la situazione esistente nel paese. Il capo di stato maggiore ha detto che i militari sono pronti a salvaguardare l'Iran ed ha smentito notizie circa presunte divisioni in seno alle varie forze. Il generale Garabaghi ha detto di sperare che non vi siano difficoltà tra i militari e popolazione in occasione del previsto arrivo dell'ayatollah Ruhollah Khomeini alla fine di questa settimana.

Gli osservatori prevedono che il governo di Bakhtiar si possa trovare in imbarazzo in quanto Khomeini lo ha definito « illegale » ed ha espresso la sua volontà di creare un consiglio rivoluzionario islamico per organizzare elezioni che portino ad una « Repubblica Islamica ».

Nessun commento ufficiale si è potuto avere a Teheran sulla notizia proveniente da Parigi, secondo la quale l'ex ambasciatore e membro del Consiglio di Reggenza, Jalal Teherani, si è dimesso. Secondo quanto è stato dichiarato negli ambienti vicini a Khomeini, Jalal Teherani sarà ricevuto dal-

l'ayatollah soltanto se presenterà che le sue dimissioni sono dovute all'illegalità del Consiglio di Reggenza.

Teheran, 22 — Quattordici detenuti sono stati uccisi e altri 150 feriti, durante l'ammutinamento scoppiato venerdì scorso nel carcere di Ghezal Hesar, a 40 chilometri ad ovest di Teheran, secondo quanto annuncia oggi il giornale « Keyhan ».

I circa 3.000 detenuti protestavano contro le condizioni di vita nel carcere e chiedevano anche un esame dei loro casi come pure quelli dei prigionieri politici che sono stati liberati.